

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Triennale in
Servizio Sociale



OLTRE IL VIAGGIO
ACCOGLIENZA E ACCOMPAGNAMENTO
SOCIALE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Relatrice: Daria Quatrada

Laureando: Nicola Bonafede

Matricola N. 2078047

A.A. 2025-2026

INDICE

Introduzione

Capitolo 1: i minori stranieri non accompagnati: quadro normativo, dinamiche migratorie e vulnerabilità..... P. 5/6

- 1.1. Definizione di Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA), quadro normativo e diritti p,6/8**
- 1.2. I MSNA in Italia: evoluzione degli arrivi e dei contesti migratori p. 9/12**
- 1.3. Dai fattori migratori allo sfruttamento: il caso dei Minori Stranieri Non Accompagnatip. 12/16**
- 1.4. Rotte migratorie, modalità di spostamento e condizioni igienico-sanitarie del viaggiopp. 16/18**
- 1.5. Conseguenze emotive e psicologiche del percorso migratoriopp. 18/21**

Capitolo 2: Fasi della presa in carico del minore straniero non accompagnato in Italia pp. 22/23

- 2.1. Prima accoglienza in Italia: rintraccio, identificazione e inserimento in struttura MSNApp. 23/24**
- 2.2. Primo colloquio col minore straniero non accompagnato..... pp. 24/25**
- 2.3. Tutela giuridica del minore straniero non accompagnato: rappresentanza, protezione internazionale e garanzie procedurali..... pp. 25/26**
 - 2.3.1. Accertamento dell'età del minore..... pp.26/27*
 - 2.3.2. La nomina del tutore volontario..... pp. 27/28*
 - 2.3.3. Richiesta della protezione internazionale e la procedura di Dublino..... pp.28*
 - 2.3.4. Richiesta del permesso di soggiorno..... p.29*
- 2.4. Primo contatto con i familiari e redazione del PEI (Progetto Educativo Individualizzato) pp. 29/31**
- 2.5. Seconda fase di accoglienzap. 31**
 - 2.5.1. Il sistema SAI: sviluppo, funzionamento pp. 32/34*

2.5.2. *L'affido familiare come misura prioritaria per i MSNA: inquadramento e attuazione*
..... pp.34/36

2.5.3. *Possibilità di rimpatrio assistito* pp. 36/37

2.6. Criticità del sistema di accoglienza italiano pp. 37/39

Capitolo 3: Ruolo e compiti dell'assistente sociale nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati pp. 40

3.1. Il ruolo dell'assistente sociale nella fase di prima accoglienza pp. 41/43

3.1.1. *Difficoltà che possono emergere durante questa fase* pp.44/45

3.2. Strumenti professionali e progettazione pp. 45/46

3.2.1. *L'affido omoculturale: potenzialità e limiti* pp. 46/49

3.3. La presa in carico e i percorsi di integrazione dei MSNA a Padova: evidenze dalle interviste a professionista del sistema di accoglienza e tutela pp. 49/50

3.3.1. *Assistente sociale come case manager* pp. 50/51

3.3.2. *L'importanza delle reti* pp. 51/53

3.4. L'accompagnamento all'autonomia e le criticità del post-18 anni pp. 53/55

Conclusioni pp. 56/59

Bibliografia pp. 59

Sitografia pp. 59/66

Introduzione

Avevo appena compiuto 12 anni nell'estate del 2015, quando una foto straziante fece il giro del mondo: il corpo senza vita un bambino di 3 anni, Alan Kurdi, fu rinvenuto in una spiaggia turca.

Lui e la sua famiglia erano dei rifugiati siriani in fuga dalla guerra civile e, dopo il rifiuto di accoglienza da parte del Canada, dove vivevano alcuni parenti, decisero di imbarcarsi per raggiungere l'Europa.

Allora ero poco consapevole della complessità del mondo che mi circondava e ascoltare le storie di quelle persone che, non sempre per scelta, ma spesso per necessità, lasciavano la loro terra, investendo i risparmi di una vita in un viaggio dal quale non sapevano nemmeno se sarebbero sopravvissuti, suscitò in me un profondo senso di empatia.

Nell'estate del 2019 i notiziari parlarono incessantemente del caso Open Arms: l'allora Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, negò l'attracco alla nave dell'ONG spagnola Open Arms.

A bordo della nave c'erano 124 migranti, di cui 28 minori non accompagnati, salvati in tre diversi naufragi nelle acque del Mediterraneo.

Le condizioni disumane nelle quali versavano queste persone scorrevano quotidianamente in ogni notiziario, per ben 19 giorni.

Fu allora che decisi di voler svolgere un lavoro che mi permettesse di aiutare queste persone e la mia scelta accademica ricadde sul corso di Laurea in Servizio Sociale.

Il corso che frequentai durante il primo anno, "territori e identità in trasformazione dell'era della globalizzazione", della prof.ssa Daria Quatrada, mi permise di approfondire ulteriormente il tema dell'immigrazione.

Nello stesso anno uscì al cinema "Io, Capitano" (2023), un film che narra la storia, ispirata a casi realmente accaduti, di due sedicenni, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa.

Il loro viaggio estenuante, la crudeltà con la quale vengono trattati lungo il tragitto e all'arrivo in Libia, la disumanità che li ha accompagnati, rappresentate sul grande schermo, sono di straziante impatto.

Durante il terzo anno ho avuto la fortuna di svolgere il primo modulo di tirocinio in un Centro Affidi e Solidarietà Familiare (CASF) a Camposampiero, un'esperienza che ha confermato la scelta del mio corso di laurea.

Partendo da questi presupposti, la presente tesi si propone di indagare le diverse fasi del percorso di accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia, con particolare attenzione al ruolo dei servizi sociali e territoriali coinvolti nel sistema di presa in carico.

In modo specifico, l'elaborato intende approfondire la funzione dell'assistente sociale all'interno dei processi di accoglienza e integrazione, analizzandone il ruolo all'interno dell'équipe multidisciplinare e le responsabilità nelle diverse fasi dell'intervento. L'obiettivo è comprendere le pratiche adottate, le eventuali criticità del sistema e i fattori che possono favorire o ostacolare un'efficace integrazione dei minori, inserendo tali elementi all'interno del più ampio contesto delle dinamiche migratorie che interessano i MSNA.

La tesi si articola in tre capitoli e sviluppa un'analisi progressiva del fenomeno, a partire dalla sua definizione fino all'approfondimento delle pratiche operative e professionali.

Il primo capitolo introduce la definizione di Minore Straniero Non Accompagnato e il quadro normativo di riferimento, analizzando i diritti riconosciuti a livello internazionale, europeo e nazionale. Successivamente viene ricostruita l'evoluzione dei flussi migratori, con l'obiettivo di contestualizzare il fenomeno nel tempo e nello spazio. In questa sezione vengono inoltre approfondite le principali rotte migratorie e le motivazioni che spingono i minori a intraprendere tali percorsi, con particolare attenzione alle conseguenze emotive e psicologiche dell'esperienza migratoria e ai bisogni che ne derivano.

Il secondo capitolo è dedicato alla presentazione del sistema di accoglienza italiano e alle principali forme di tutela previste dalla normativa vigente. Vengono esaminate le modalità di presa in carico, tra cui l'affido familiare, l'accoglienza in comunità e il rimpatrio assistito, evidenziando le criticità che possono emergere nelle diverse fasi del percorso di accoglienza e integrazione.

Il terzo capitolo approfondisce il ruolo dell'assistente sociale all'interno dell'équipe multidisciplinare che opera nell'ambito della presa in carico dei MSNA, analizzandone funzioni, strumenti e responsabilità. Il capitolo include inoltre la presentazione di due interviste qualitative: la

prima realizzata con la a Dott.ssa Maria Elena Caruso, responsabile della Cooperativa CO.G.E.S. (Cooperativa Gestione Servizi), impegnata nel coordinamento delle attività di integrazione e dei percorsi educativi e formativi rivolti ai minori; la seconda condotta con la alla Dott.ssa Teresa Antonietta Mutalipassi, psicologa dell'Unità Operativa Semplice (UOS) "MSNA e Progetti di Accoglienza e Integrazione" del Comune di Padova, inserita in un'équipe multiprofessionale composta da educatori, psicologi e assistenti sociali.

Le interviste consentono di approfondire, da un lato, l'esperienza diretta e l'operato degli operatori coinvolti e in particolare dell'assistente sociale, dall'altro di mettere in evidenza le principali criticità del sistema attuale di accoglienza dei MSNA e delle possibili azioni e strategie di miglioramento. A partire da tali elementi, nelle conclusioni verrà proposta una riflessione complessiva sulle prospettive di sviluppo del sistema di accoglienza, alla luce delle evidenze emerse nel corso dell'elaborato.

Capitolo 1: *I minori stranieri non accompagnati: quadro normativo, dinamiche migratorie e vulnerabilità*

In questo capitolo si analizza il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia, con l'obiettivo di offrire una visione chiara e completa. In primo luogo, verrà fornita una definizione di MSNA e saranno illustrati i principali diritti fondamentali a loro riconosciuti. A questo scopo, si prenderà in esame il quadro normativo di riferimento, partendo dalle convenzioni internazionali, passando per la normativa europea, fino ad arrivare alla legislazione italiana.

Nel secondo paragrafo si approfondirà lo sviluppo del fenomeno migratorio che coinvolge i MSNA attraverso l'analisi di dati statistici. L'attenzione sarà inizialmente rivolta al più ampio fenomeno migratorio sviluppatosi in Italia a partire dagli anni Settanta, al fine di comprendere il contesto entro cui si colloca il progressivo aumento degli arrivi di minori stranieri non accompagnati. Tale analisi consentirà di approfondire le dinamiche che hanno favorito la crescita del fenomeno e le principali cause alla sua base.

Nel terzo paragrafo verranno esaminate le principali motivazioni che spingono le persone a migrare, per poi focalizzarsi nello specifico sui minori stranieri non accompagnati. In questa sezione saranno inoltre presentate alcune storie esemplificative tratte da Save the Children, utili a rendere più concreta la comprensione del fenomeno.

Infine, l'ultimo paragrafo sarà dedicato alle condizioni del viaggio migratorio, con particolare attenzione agli aspetti igienico-sanitari e alle conseguenze che tali esperienze possono avere sui minori. Si analizzeranno, in particolare, i traumi e le vulnerabilità che molti MSNA manifestano una volta arrivati in Italia.

1.1 Definizione di Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA), quadro normativo e diritti

Secondo l'articolo 2 della Direttiva Europea 2001/55/EC³, i Minori stranieri non accompagnati (MSNA) sono: “cittadini di paesi terzi o gli apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnati da una persona adulta responsabile per essi in base alla legge o agli usi finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per essi responsabile, ovvero i minori che sono lasciati senza accompagnamento una volta entrati nel territorio degli Stati membri” (art. 2, Direttiva Europea 55/EC³, 2001).

Partendo dalla definizione di MSNA si vanno a delineare una serie di diritti e leggi che tutelano questa particolare categoria di minori, partendo dal quadro più generale Internazionale, poi Europeo, fino a quello nazionale.

Nello specifico, in materia di minori e adolescenti, a livello internazionale, il principale trattato internazionale sui diritti del fanciullo è la Convenzione di New York che delinea i diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici dei minori di 18 anni, ponendo le basi per la loro tutela giuridica internazionale. Questa legge, approvata dall'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) nel 20 novembre 1989 e ratificata in Italia con la L. 176/1991, sancisce alcuni principi fondamentali:

- Non discriminazione (Art. 2): i diritti si applicano a tutti i minori senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione o condizione.
- Superiore interesse del minore (Art. 3): in ogni decisione, l'interesse del bambino dovrà avere la priorità.
- Vita, sopravvivenza e sviluppo (Art. 6): gli stati devono garantire la massima tutela.
- Partecipazione e ascolto (Art. 12): diritto del minore a esprimere liberamente la propria opinione in ogni procedura che lo riguarda.
- Specifica tutela dei minori rifugiati o non accompagnati (art. 22): specifica che gli stati dovranno attuare misure adeguate affinché i minori appartenenti a queste due categorie possano beneficiare della protezione e dell'assistenza umanitaria necessarie per usufruire dei diritti descritti nella Convenzione (Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, 20 novembre 1989).

Partendo dai principi sanciti dalla Convenzione di New York, l'Unione Europea ha rielaborato e adattato quanto sancito nelle politiche comuni in materia di immigrazione e asilo. Ad esempio, il principio sul superiore interesse del minore, definito all'art. 3 della Convenzione, viene rafforzato ulteriormente nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, più precisamente nell'art. 24, che riconosce il diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere (Parlamento europeo, 2000).

Un'altra norma Europea fondamentale nella tutela degli MSNA è la direttiva 2013/33/UE, recepita in Italia dal D.Lgs. 142/2015, in cui vengono stabiliti gli standard di accoglienza per i richiedenti protezione internazionale (asilo) degli Stati membri (Parlamento europeo & Consiglio dell'Unione europea, 2013). Nel contesto italiano, è proprio grazie alla D.Lgs. 142/2015 che vengono definite le

fasi di accoglienza per questi minori, suddividendola principalmente in una prima fase di primo soccorso e una seconda di accoglienza e integrazione.

In attuazione delle direttive europee e degli obblighi internazionali, l'Italia ha sviluppato un quadro normativo specifico per la tutela dei minori stranieri non accompagnati. Il primo quadro normativo di riferimento in materia di immigrazione è il D.Lgs. 268 del 1998, detto anche "Testo Unico sull'Immigrazione" nel quale si specifica all'art. 19 1 bis che in nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati (decreto legislativo 25 luglio n. 286, 1998).

In origine, la disciplina relativa all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) era regolata dal D.Lgs. n. 142/2015. Tale decreto ha introdotto per la prima volta un sistema strutturato di accoglienza articolato in due fasi: una prima accoglienza, finalizzata all'inserimento del minore in strutture temporanee dedicate, dove vengono svolte le attività di identificazione, registrazione e prima conoscenza della sua situazione personale; e una seconda fase di accoglienza, con l'inserimento nel sistema SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione, già SPRAR/SIPROIMI), orientato a favorire percorsi di integrazione sociale, scolastica e lavorativa nel contesto italiano, in conformità a quanto previsto dall'art. 19 del D.Lgs. n. 142/2015 (D.Lgs. n. 142/2015, 15 settembre 2015).

Successivamente, la Legge n. 47/2017 (cosiddetta "Legge Zampa") ha rafforzato e ampliato le tutele previste dal decreto precedente, introducendo un sistema di protezione più organico e uniforme, centrato sulla centralità del minore e sul principio del suo superiore interesse. La legge ha istituito presso i Tribunali per i Minorenni gli elenchi dei tutori volontari, figure formate e disponibili ad assumere la tutela dei MSNA, rafforzando così il sistema di rappresentanza legale e protezione del minore.

Inoltre, la normativa ha previsto il divieto assoluto di respingimento alla frontiera dei minori stranieri non accompagnati, eliminando ogni margine di eccezione precedentemente contemplato. È stata anche introdotta una procedura unica, standardizzata e non invasiva per la determinazione dell'età, basata su un approccio multidisciplinare che coinvolge mediatori culturali e il tutore, al fine di garantire maggiore accuratezza e rispetto della persona.

Un ulteriore elemento innovativo riguarda la priorità attribuita all'affidamento familiare rispetto all'inserimento in comunità, privilegiando, quando possibile, l'accoglienza presso parenti fino al quarto grado o, in alternativa, l'affido etero familiare. Infine, la legge ha previsto la possibilità di estendere il supporto e la protezione anche oltre il compimento dei 18 anni, fino ai 21 anni,

attraverso specifici progetti di prosieguo amministrativo elaborati dai servizi sociali, al fine di completare il percorso di autonomia e integrazione sociale del giovane (Legge n. 47/2017, 7 aprile 2017).

L'ultimo atto amministrativo approvato in Italia sul tema è il D.P.C.M. del 28 marzo 2022. Il provvedimento prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione temporanea, con durata annuale, rinnovabile e rilasciato direttamente dalle autorità competenti, senza necessità di presentare domanda di protezione internazionale. Tale meccanismo consente un accesso rapido ai servizi essenziali e una semplificazione delle procedure di presa in carico, inclusi i minori stranieri non accompagnati, che rientrano nel sistema generale di tutela previsto dall'ordinamento italiano (Dipartimento della Protezione Civile, 2022).

1.2 I MSNA in Italia: evoluzione degli arrivi e dei contesti migratori

Nel corso degli anni il fenomeno migratorio in Italia ha subito diverse modifiche significative sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi.

Partendo dagli anni Settanta, l'immigrazione in Italia era numericamente contenuta, le persone o nuclei familiari venivano principalmente dalle ex colonie italiane (Eritrea e Somalia); vi era inoltre un flusso di lavoratori stagionali da Tunisia e Marocco e di migranti dalle Filippine per il lavoro domestico.

Il punto di svolta si registra nel 1973, quando per la prima volta in Italia viene registrato un saldo migratorio positivo: l'arrivo degli immigrati supera le partenze degli italiani all'estero. In sintesi, l'immigrazione supera l'emigrazione (Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, agosto 2023).

A partire dagli anni Ottanta, il fenomeno migratorio assume dimensioni più rilevanti, tanto che viene fatta la prima legge in materia, la legge Foschi (L. 943/1986), finalizzata alla tutela dei lavoratori extracomunitari.

Negli anni Novanta, l'immigrazione ha un risvolto strutturale e si assiste a una significativa diversificazione dei flussi. I migranti provengono non solo dall'Africa, ma anche dai Balcani e dall'Europa orientale post-sovietica, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica e del muro di Berlino. In questo contesto viene approvata la Legge Turco-Napolitano (D.Lgs. 286/1998) per la programmazione dei flussi, permanenza e politiche di integrazione (CSER [Centro Studi Emigrazione Roma, 2025, giugno 18]).

Ed è proprio in questo periodo che troviamo i primi dati significativi sull'arrivo dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. In linea con i flussi migratori generali, molti minori provengono dall'Europa dell'Est e dai Balcani, a causa dei conflitti che interessano tali aree, oltre che dall'Albania, in seguito all'intensificarsi degli sbarchi (Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, consultato l'1/06/2026).

Nei primi anni 2000, in seguito all'intervento militare in Afghanistan guidato dagli Stati Uniti e dai loro alleati dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, si è determinato un forte aumento dell'instabilità politica e del conflitto interno nel Paese. Tale contesto, caratterizzato dal tentativo di rovesciare il regime talebano e di contrastare la presenza di Al-Qaeda, ha contribuito a un progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza della popolazione civile.

In questo scenario, la letteratura internazionale evidenzia un incremento significativo dei flussi migratori provenienti dall'Afghanistan, inclusi quelli relativi a minori non accompagnati diretti verso l'Europa, spesso esposti a percorsi migratori complessi e altamente vulnerabili (Mougne, 2010; United Nations High Commissioner for Refugees, 2011.).

A partire dal 2010 e fino ad oggi, si osserva un aumento sostanziale degli arrivi, anche in relazione agli eventi geopolitici internazionali. In particolare, le cosiddette "Primavere arabe" verificatesi dal 2011, una serie di rivolte e proteste che hanno interessato diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, tra cui Tunisia, Egitto, Libia e Siria, hanno contribuito ad alimentare i flussi migratori verso l'Europa. Parallelamente, si intensificano i flussi di minori provenienti da Paesi contesti dove venivano segnalate grosse violazioni della tutela dei diritti umani fondamentali. Tra quelli più rilevanti troviamo: Eritrea, Etiopia, Somalia, Congo, Guinea, Costa D'Avorio, Nigeria e Bangladesh (Save The Children, 22 febbraio, 2023).

Proprio in questi anni si sviluppa un crescente interesse istituzionale verso il fenomeno dei MSNA, in ragione al progressivo aumento degli arrivi.

Nel 2012, i MSNA presenti in Italia erano 5.821; nel 2014 si registra un aumento significativo, con 10.536 presenze, segnando un incremento del 66,7% rispetto al 2013. Tale crescita prosegue anche nel 2015: al 30 aprile risultano presenti 8.260 minori stranieri non accompagnati, con una netta prevalenza di minori di età compresa tra i 16 e i 17 anni (81,9%) e provenienti principalmente da Egitto, Albania, Gambia e Somalia (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2015),

Il quadro evolutivo del fenomeno evidenzia inoltre un ulteriore aumento nel 2016: secondo l'UNICEF, gli arrivi di minori stranieri non accompagnati o separati raggiungono circa 25.800

unità, più del doppio rispetto all'anno precedente, confermando la centralità della rotta del Mediterraneo centrale e la persistente prevalenza di adolescenti maschi tra i 15 e i 17 anni, provenienti soprattutto da Egitto, Eritrea, Gambia e Nigeria (UNICEF Italia, 2017).

Già nel 2017 si registra una prima diminuzione degli arrivi di minori stranieri non accompagnati, che si attestano a 15.779 unità. Negli anni successivi (2018–2019) si osserva una riduzione più marcata degli arrivi complessivi, in parte riconducibile alla diminuzione degli sbarchi nel Mediterraneo centrale, come evidenziato anche dai dati disponibili sulla banca dati ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità), che confermano il progressivo calo delle presenze dopo il picco del 2017 (ISMU consultato l' 1/06/2026).

Tale andamento è stato influenzato anche dal Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo di Accordo Nazionale dello Stato di Libia, firmato il 2 febbraio 2017, volto al contrasto dell'immigrazione irregolare e del traffico di esseri umani attraverso il rafforzamento della cooperazione e del controllo delle frontiere (Memorandum d'intesa Italia–Libia, 2017).

Un ulteriore elemento rilevante è rappresentato dal cosiddetto “Decreto Salvini”, ovvero il Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, che ha introdotto modifiche significative al sistema di protezione internazionale, tra cui l'abolizione della protezione umanitaria e la riorganizzazione del sistema di accoglienza. Tali misure hanno inciso indirettamente anche sulle dinamiche del soccorso in mare e sull'operatività delle organizzazioni non governative nel Mediterraneo (Decreto-legge 113/2018; Médecins Sans Frontières, 2019).

Nel 2020, nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19, si è registrato un incremento degli arrivi di minori stranieri non accompagnati, pari a circa il 43% in più rispetto all'anno precedente. Tale aumento è riconducibile principalmente al peggioramento delle condizioni economiche nei Paesi di origine, in particolare in diverse aree dell'Africa subsahariana, del Nord Africa e dell'Asia, che ha determinato un incremento dei livelli di povertà e disoccupazione. Parallelamente, i flussi migratori risultano fortemente influenzati dal perdurare di conflitti armati e situazioni di instabilità politica, che continuano a rappresentare una delle principali cause di migrazione forzata e vulnerabilità minorile. Per quanto riguarda il periodo pandemico, nei primi mesi del 2020 si è registrata una temporanea riduzione degli arrivi a causa delle restrizioni alla mobilità internazionale, seguita da una successiva ripresa dei flussi con il graduale allentamento delle misure e la riapertura delle rotte migratorie (De Murtas & Vitiello, 2022).

Nel periodo compreso tra il 2021 e il 2023 si registra una crescita costante del numero di minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, che quasi triplica rispetto agli anni precedenti. Tale incremento è confermato dai dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, secondo cui le presenze passano da circa 8.000 unità nel 2021 a oltre 22.000 nel 2023.

L'andamento è riconducibile, da un lato, alla ripresa dei flussi migratori dopo la fase emergenziale legata alla pandemia da Covid-19, che aveva inciso sulla mobilità internazionale nel biennio precedente, e dall'altro al conflitto tra Russia e Ucraina, che ha determinato un significativo aumento dei minori ucraini accolti sul territorio nazionale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023).

Successivamente, tra il 2024 e il 2025 si registra una lieve diminuzione delle presenze di minori stranieri non accompagnati, che passano da 18.625 unità al 31 dicembre 2024 a 17.011 al 31 dicembre 2025. I dati evidenziano una prevalenza di minori di sesso maschile (88,6%), mentre le femmine rappresentano l'11,4%; tra queste ultime una quota significativa ha meno di 15 anni, a differenza dei maschi che risultano concentrati principalmente nelle fasce di età 16–17 anni. Per quanto riguarda le cittadinanze, i principali Paesi di origine risultano essere Egitto, Ucraina, Bangladesh e Gambia, seguiti da Tunisia, Guinea, Costa d'Avorio e Albania (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2026, febbraio 20)

1.3. Dai fattori migratori allo sfruttamento: il caso dei minori stranieri non accompagnati

Le motivazioni che spingono una persona o un nucleo familiare a emigrare sono complesse e riconducibili a molteplici fattori di natura economica, sociale, politica e culturale. Dai dati statistici riportati nel capitolo precedente, relativi ai Paesi di provenienza dei migranti, emerge come questi siano spesso contesti caratterizzati da guerre, condizioni di povertà, instabilità politica e forme di discriminazione, elementi che possono influenzare significativamente la decisione di lasciare il proprio Paese d'origine.

Al fine di approfondire e interpretare in maniera più sistematica tali dinamiche, Everett S. Lee ha sviluppato un modello volto a spiegare le cause alla base dei processi migratori, offrendo una chiave di lettura volta ad approfondire la motivazione dei viaggi migratori.

Il sociologo americano, nel 1966 propone un modello, ancora adesso attuale, chiamato: “push – pull factors” (fattori di spinta e attrazione) che spiega come i movimenti migratori si basino su 4 fattori principali: luogo di origine, luogo di destinazione, ostacoli intervenienti e fattori personali.

- Fattori di spinta (Push Factors): aspetti negativi nel luogo d'origine, che spingono le persone a emigrare come, ad esempio, povertà, guerre, repressione politica e mancanza di lavoro.
- Fattori di attrazione (Pull Factors): elementi positivi nel luogo di destinazione, che attirano i migranti; come, ad esempio, migliori opportunità di lavoro, libertà e tenore di vita più alto.
- Ostacoli intervenienti: sono quella serie di fattori fisici, economici o burocratici che rendono difficile lo spostamento quali: leggi sull'immigrazione, costi del viaggio e distanza.
- Fattori personali: percezioni individuali e caratteristiche soggettive che influenzano la decisione di migrare (Lee E.S. 1966).

Tuttavia, tale teoria non risulta sufficiente per spiegare in maniera esaustiva le reali motivazioni che stanno alla base dei movimenti migratori. Sebbene mantenga ancora oggi una certa attualità, in certi aspetti risulta essere limitata, soprattutto se applicata a fenomeni complessi come quello dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso, infatti, i viaggi non sono solo influenzati dai fattori di spinta e di attrazione precedentemente descritti, ma si configurano come processi più articolati e caratterizzati da elementi di costrizione. Spesso accade che la decisione di partire non derivi da una scelta pienamente autonoma del minore, ma è determinata da dinamiche sociali, familiari ed economiche (UNICEF, pp. 13-14, 2017)

Emerge come i minori stranieri non accompagnati siano frequentemente inseriti in circuiti illegali legati allo sfruttamento lavorativo, al lavoro nero, alla prostituzione, allo spaccio di sostanze stupefacenti e ad altre attività illecite. I principali Paesi di provenienza precedentemente citati risultano infatti spesso coinvolti in dinamiche di tratta e sfruttamento (UNODC, pp. 35-44, 2022). Tali fenomeni sono favoriti dalla forte condizione di vulnerabilità che caratterizza i minori sia durante il percorso migratorio sia una volta giunti nel Paese di destinazione.

Lo sfruttamento può essere definito come un “atto finalizzato a trarre profitto da qualcosa o da qualcuno, in particolare, a ottenere ingiusti vantaggi per il proprio tornaconto (per esempio: sfruttamento sessuale, lavoro forzato, schiavitù o pratiche simili, asservimento o prelievo degli organi)” (European Migration Network Italy National Contact Point, consultato l'1/06/2026). In questo contesto, i minori stranieri non accompagnati risultano particolarmente esposti a differenti forme di sfruttamento, a causa della loro vulnerabilità giuridica, sociale ed economica.

Tra le principali forme di sfruttamento che coinvolgono i MSNA vi è innanzitutto lo sfruttamento lavorativo, caratterizzato da gravi violazioni delle relazioni di lavoro, come il mancato rispetto delle norme relative agli orari, ai salari, ai contributi previdenziali, al diritto alle ferie, alla salute e

sicurezza nei luoghi di lavoro e, più in generale, al diritto a un trattamento dignitoso. Tali condizioni si fondano spesso sull'approfittamento dello stato di bisogno e della vulnerabilità del lavoratore. Quando allo sfruttamento si aggiungono coercizione, violenza, minacce, sequestro dei documenti o limitazioni della libertà personale, esso assume la forma estrema del lavoro forzato (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, consultato l'1/06/2026).

Un'ulteriore forma particolarmente diffusa è lo sfruttamento sessuale, definito come qualsiasi abuso, reale o tentato, compiuto a fini sessuali attraverso l'abuso di una condizione di vulnerabilità, di fiducia o di una posizione di potere, traendo vantaggi economici, sociali o politici dallo sfruttamento di un'altra persona. Nel caso dei minori, tale fenomeno comprende anche il coinvolgimento nel settore dei viaggi e del turismo sessuale, nella tratta di esseri umani, nella vendita di minori a fini sessuali e nei matrimoni forzati (European Institute for Gender Equality, consultato l'1/06/2026).

Strettamente collegata a queste forme di abuso è la tratta di esseri umani, considerata un grave reato contro la persona. Essa si configura attraverso tre elementi fondamentali: la condotta, che comprende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento e l'accoglienza delle persone; lo strumento, rappresentato dall'uso della forza, della coercizione, dell'abuso di potere o dello scambio di denaro e benefici per ottenere il consenso della vittima; e infine lo scopo, ossia lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o il prelievo di organi. Nel caso dei minori, si parla di "minore vittima di tratta" per indicare ogni individuo di età inferiore ai diciotto anni reclutato, trasportato, accolto o trattenuto a fini di sfruttamento, sia all'interno sia all'esterno del proprio Paese, indipendentemente dall'utilizzo di coercizione o inganno. Questo perché, a livello giuridico, i minori non sono considerati pienamente capaci di esprimere un consenso consapevole come gli adulti (Save the Children Italia, 25 luglio 2025).

Secondo United Nations Human Rights Office of the High Commissioner [OHCHR], tali fenomeni risultano frequentemente gestiti da reti criminali organizzate che operano lungo le rotte migratorie, sfruttando la precarietà e l'isolamento dei minori. Un contributo significativo alla comprensione di queste dinamiche è stato offerto dai dati raccolti da Save the Children (2022), attraverso l'analisi di testimonianze dirette di minori vittime di sfruttamento. Lo studio ha evidenziato la presenza di modalità ricorrenti, spesso differenziate in base al Paese di origine: nei casi di minori provenienti dalla Nigeria e dalla Romania emerge con maggiore frequenza lo sfruttamento sessuale, mentre per i minori egiziani risultano più diffusi lo sfruttamento lavorativo e il coinvolgimento in attività illegali, come lo spaccio di sostanze stupefacenti.

- Nigeria: l'attraversamento del Mar Mediterraneo costituisce il corridoio principale che viene usato dai trafficanti della tratta delle adolescenti e giovani nigeriane per il mercato della prostituzione su strada.

Le adolescenti nigeriane dichiarano di provenire da famiglie numerose e nuclei disgregati che vivono in contesti molto periferici e rurali. Sin da piccole vivevano da zii o vicini di casa, i quali praticavano violenze e abusi nei loro confronti, venendo infine cedute o vendute ai trafficanti. Spesso sono proprio vicini di casa, sorellastre già in Europa che adescano queste ragazzine, le quali, una volta reclutate, fanno un giuramento tramite riti tipici della zona, con cui si impegnano a ripagare il debito dello sfruttatore, solitamente tra i 20.000 e 50.000 euro.

Una volta arrivate in Italia sono, sin dal loro sbarco, seguite e controllate dai trafficanti e loro complici, che le obbligano a dichiarare di essere maggiorenni per sfuggire all'iter di protezione della categoria presente in Italia.

Molte ragazze sono già avviate alla prostituzione nelle zone limitrofe ai luoghi di sbarco o destinate in altre città italiane dagli stessi trafficanti. Nei loro confronti viene spesso usato il ricatto tramite Riti Voodoo (Juju): ancora prima della partenza, molte ragazze vengono sottoposte a riti di giuramento che creano un forte condizionamento psicologico, rendendo difficile la denuncia per timore di ritorsioni magiche o violente contro le proprie famiglie rimaste in Nigeria. Le ragazze lavorano in condizioni di schiavitù, per un periodo generalmente che va dai 3 ai 7 anni, costrette a prostituirsi a qualsiasi condizione fisica. Lo sfruttamento, avviene su strada, ma anche nei luoghi chiusi come appartamenti e hotel e viene controllato a vista o tramite cellulare.

- Romania ed Est Europa: il loro arrivo in Italia è molto semplice, date le numerose linee via terra operate dai bus che collegano Romania e Italia a basso costo.

Le adolescenti provenienti da queste zone, solitamente di età tra i 17 e 19 anni, sono in continuo aumento e le più esposte alla prostituzione forzata. Spesso queste ragazze provengono da contesti poveri, frequentemente privi di una figura genitoriale di riferimento. Il loro reclutamento avviene nel Paese d'origine con la promessa fatta da uomini o da coetanee di una relazione stabile e di benessere futuro.

Lo sfruttamento nella prostituzione parte da un rapporto di sottomissione con il proprio sfruttatore che si finge il "fidanzato". Inoltre, tra le ragazze che si prostituiscono su strada si

instaura un rapporto di tipo gerarchico, dove la più anziana supervisiona il comportamento e le attività delle altre ragazze.

Una delle strategie messe in atto dalle ragazze per uscire dalla loro situazione è il ritorno al Paese d'origine oppure il trasferimento in altre città italiane. Anche se il rischio di ricadere nuovamente nella rete degli sfruttatori rimane.

- **Egitto:** I minori egiziani che arrivano in Italia sono principalmente adolescenti tra i 14 e i 16 anni, con un livello di istruzione molto basso o, in alcuni casi, analfabeti. Tale condizione è riconducibile al contesto socio-educativo egiziano, caratterizzato da una limitata accessibilità alle strutture scolastiche e da fenomeni di abbandono precoce della scuola. In Egitto, infatti, molti minori interrompono precocemente il percorso educativo per essere inseriti nel mercato del lavoro informale già a partire dai 12–13 anni, spesso per contribuire al sostentamento economico familiare. Questi ragazzi vengono spesso influenzati dai coetanei che si trovano già in Europa, i quali inviano denaro alle proprie famiglie d'origine, contribuendo a diffondere un'immagine di successo economico. Tale rappresentazione viene ulteriormente amplificata e condivisa attraverso le piattaforme social, in particolare tramite profili Facebook di amici e conoscenti, rafforzando così l'idea della migrazione come opportunità di miglioramento economico e inducendo altri minori a intraprendere lo stesso percorso.

Il viaggio verso l'Italia viene gestito da una rete di persone che si occupano di queste attività illecite nella comunità locale, con i quali viene stipulato un debito che varia il suo prezzo a seconda della distanza, solitamente dal Sud del Paese pagano una cifra di 4.000 euro mentre se sono della zona del Delta del Nilo pagano tra i 2.000 e 2.500 euro. Una volta arrivati in Sud Italia, Sicilia o Calabria, i ragazzi tendono a scappare verso le città del Nord o del Centro Italia; in questi casi significa che hanno un parente o un contatto in quelle zone. Tutti i ragazzi egiziani hanno bisogno di lavorare quindi accettano qualsiasi condizione lavorativa, con l'illusione di guadagnare molti soldi, facendo il paragone tra euro e lire egiziane. Viene rilevato a Roma come molti di loro lavorino in autolavaggi, mercati di frutta e verdura, pizzerie e kebabberie; molti sono anche vittime di sfruttamento sessuale o coinvolti in attività illegali come lo spaccio di sostanze stupefacenti. Le condizioni lavorative sono pessime, portandoli a lavorare 7 giorni su 7 dalle 8 fino alle 20, per una paga media di circa 2 euro all'ora (Save the Children Italia, 2022).

1.4 Rotte migratorie, modalità di spostamento e condizioni igienico-sanitarie del viaggio

Nel periodo compreso tra il 2021 il 2025 la regione con il maggior numero di arrivi è la Sicilia, con circa il 48.7% del totale degli ingressi nel Paese. Le modalità di arrivo sono prevalentemente via mare, attraverso gli sbarchi lungo le coste. La seconda regione è la Lombardia, con circa l'11% dei casi. In questo contesto, i minori arrivano esclusivamente a seguito di ritrovamenti, cioè vengono identificati dalle autorità dopo essere stati individuati sul territorio, spesso in condizioni di vulnerabilità o senza una chiara situazione familiare e amministrativa. Nel territorio regionale, tramite forze dell'ordine o segnalati nei centri urbani, stazioni, aeroporti o valichi di frontiera. La terza è il Friuli-Venezia Giulia con circa l'8.2 %, dove, analogamente alla Lombardia, gli ingressi avvengono principalmente tramite rintraccio sul territorio. Seguono Lazio, Emilia-Romagna e Toscana (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, report 31 dicembre 2025).

Un'altra dimensione rilevante riguarda le condizioni in cui si svolge il viaggio, con particolare riferimento sugli aspetti igienico-sanitari, alle difficoltà incontrate lungo il percorso e l'impatto psicologico che tali esperienze possono avere sulla vita dei minori.

Come detto precedentemente, il maggior numero di MSNA arriva in Sicilia tramite gli sbarchi. Tuttavia, l'arrivo sulle coste rappresenta solo la fase conclusiva di un viaggio estremamente lungo e complesso che, nella maggior parte dei casi inizia nell'entroterra dell'Africa e del Medio Oriente, attraversa poi il Sahara fino alle coste libiche del Mar Mediterraneo in Libia, principale punto di partenza verso l'Europa.

Il viaggio migratorio non rappresenta solamente una rotta rischiosa ma anche un percorso che genera miliardi di dollari a reti criminali organizzate.

La parte più pericolosa di questa rotta è rappresentata dai 1.000 chilometri che dividono il confine meridionale del deserto libico fino alla costa mediterranea e, successivamente, una volta arrivati, si dovranno percorrere altri 500 chilometri via mare, spesso effettuati in condizioni precarie.

Per quanto riguarda la prima tratta del viaggio, i mezzi utilizzati da donne e bambini sono perlopiù camion, taxi o auto private ma molti altri hanno percorso lunghe distanze a piedi, in barca o su animali.

L'attraversamento del deserto rappresenta una delle fasi più difficili, caratterizzata da condizioni climatiche estreme, senza ripari e con la presenza costante di sabbia e polvere. In tale contesto, i migranti riferiscono di aver contratto delle malattie, nonché di aver avuto un accesso insufficiente a cibo e acqua, oltre ad essere esposti ad episodi di violenze, rapine e arresti da parte delle autorità locali.

Un ulteriore elemento di particolare criticità è rappresentato dall'attraversamento del territorio libico, considerato uno dei principali punti di transito per migranti provenienti dall'Africa subsahariana. Quasi la totalità dei migranti entra nel Paese attraverso punti di ingresso non ufficiali, aumentando così le probabilità di espulsione o di arresto.

All'interno della Libia, i migranti e, in particolare, i minori risultano esposti a gravi violazioni dei diritti umani. Sono frequentemente riportati episodi di violenza sessuale, che possono verificarsi durante le diverse fasi del viaggio, ai confini o nei centri di detenzione. All'interno di queste carceri non vengono operate distinzioni in base all'età o al genere, aumentando ulteriormente la vulnerabilità dei minori (Amnesty International Italia, 2026).

Tali dinamiche si inseriscono in un sistema più ampio, caratterizzato dalla presenza di reti di criminalità organizzata che gestiscono il traffico di essere umani. Queste organizzazioni traggono profitto dalla gestione dei flussi migratori, imponendo costi elevati per il passaggio delle frontiere e, in molti casi, sottoponendo le persone trasportate a forme di sfruttamento e coercizione. Le violenze e gli abusi risultano spesso alimentati da atteggiamenti di razzismo e xenofobia, oltre che alla volontà di controllo dei flussi migratori (United Nations Human Rights Office of the High Commissioner [OHCHR], consultato l'1/06/2026).

La maggior parte dei bambini e delle donne dicono di aver trascorso lunghi periodi in Libia, in condizioni difficili con servizi igienici e sanitari insufficienti e sovraffollamento nelle carceri, per pagare la tappa successiva del viaggio, per tornare nel paese d'origine o andare Europa (UNICEF, 2017).

Nel caso fortunato in cui il migrante riesca ad accedere effettivamente all'imbarcazione diretta in Italia, troverebbe un'ulteriore fase critica del viaggio. Le imbarcazioni, fornite dalle reti criminali, risultano sovraffollate e in condizioni strutturali precarie, facendo esporre i migranti a rischi elevati per la propria incolumità.

La traversata ha durata variabile dalle 24 alle 72 ore, senza soste, con i gommoni o dai due ai cinque giorni se in barche in legno o metallo che, pur essendo relativamente più stabili, non garantiscono condizioni di sicurezza adeguate. Oltre al sovraffollamento persiste la carenza di cibo e d'acqua, nonché l'assenza pressoché totale di condizioni igienico sanitarie (Leszczynski, 2025).

Molti sono i migranti che non raggiungono le coste italiane trovando la morte in mare. La quantificazione esatta delle morti e delle persone disperse lungo la rotta del Mediterraneo centrale risulta particolarmente complessa; tuttavia, i dati disponibili evidenziano livelli di mortalità ancora estremamente elevati. Secondo l'Osservatorio MH-FCEI, nel 2025 si sono registrate almeno 1.314

vittime nel Mediterraneo centrale e 1.878 lungo l'intera rotta mediterranea, con numerosi episodi di naufragio, tra cui almeno 48 eventi mortali accertati e 101 dispersi (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, 2025).

Inoltre, anche nel caso in cui la persona dovesse sopravvivere e arrivare in Italia, non è automaticamente garantito l'accesso alla permanenza nel Paese, in base a quanto previsto dal Testo Unico sull'Immigrazione, D.Lgs. 268/1998, art. 10 (Decreto Legislativo, n.268, 1998).

Diversamente, nel caso di minori stranieri non accompagnati, l'ordinamento italiano prevede specifiche tutele: il respingimento è espressamente vietato dalla legge n. 47/2017 (cosiddetta "Legge Zampa"), che riconosce la particolare condizione di vulnerabilità di tali soggetti e garantisce loro forme di protezione forzata. (Camera dei deputati, 2024).

1.5. Le conseguenze emotive e psicologiche del percorso migratorio

Le esperienze e le sfide descritte precedentemente, affrontate dai minori stranieri non accompagnati, possono avere degli effetti significativi a medio e lungo termine sulla loro salute mentale. Tali vissuti si presentano spesso come eventi altamente stressanti, capaci di incidere in maniera profonda sui processi di sviluppo psicologico ed emotivo.

In questo scenario, lo psichiatra Joseba Achotegui, introduce il concetto di "lutto multiplo", ovvero l'insieme di tutti gli stress che molte persone sperimentano quando lasciano il proprio paese. Nello specifico parla di "Sindrome di Ulisse", caratterizzata da tristezza, nostalgia, ansia, insonnia e senso di colpa di chi è partito dal suo paese d'origine. Tale sindrome è una risposta umana al lutto multiplo, in cui non si perde solo un luogo ma più legami e riferimenti contemporaneamente. I lutti che elenca lo Psichiatra sono tipici e interdipendenti. I principali sono:

- Famiglia e rete affettiva: distanza forzata, ruoli che cambiano e rituali interrotti.
- Lingua: perdita delle sfumature emotive, difficoltà nel sentirsi sé stessi quando si parla una lingua diversa dalla propria.
- Cultura e costumi: norme implicite diverse con conseguente rischio di sentirsi sbagliati nel confronto con gli altri.
- Status e riconoscimento: titoli non riconosciuti, stereotipi e precarietà lavorativa.
- Appartenenza: la propria identità viene sospesa tra il luogo di origine e quello dove vai a stare

- Sicurezza: incertezza legale, economica e sanitaria le quali allarmano maggiormente il migrante e lo portano ad essere in uno stato di ipervigilanza (Achotegui, 2018).

Sebbene tali dimensioni riguardino in generale la popolazione migrante, nel caso dei minori stranieri non accompagnati esse assumono una rilevanza ancora maggiore, se consideriamo la fase evolutiva in cui queste esperienze si collocano. In particolare, la separazione dalla famiglia e dalla rete affettiva primarie incide profondamente sui processi di attaccamento, fondamentali nelle prime fasi di sviluppo.

Rispetto a tale argomento, la teoria dell'attaccamento di John Bowlby sottolinea come il legame stabile con le figure di riferimento costituisca una base sicura, indispensabile per il corretto sviluppo emotivo e relazionale del bambino. In caso contrario, come avviene nei minori stranieri non accompagnati, può compromettere la costruzione di modelli operativi interni sicuri, favorendo lo sviluppo di sentimenti di insicurezza, abbandono e difficoltà nella regolazione emotiva (Dazzi, N., & Zavattini, G. C. 2011).

In questa prospettiva, il lutto migratorio nei minori stranieri non accompagnati non rappresenta solo una somma di perdite, ma un'esperienza che si intreccia con i processi di attaccamento e sviluppo personale. Ciò rende questi soggetti particolarmente vulnerabili, esponendoli a maggiori rischi di sviluppare problematiche psicologiche nel medio e lungo termine.

In linea con la letteratura sul tema, Mina Fazel e Alan Stein evidenziano come i minori rifugiati e migranti possano essere esposti, lungo il loro percorso migratorio, a molteplici fattori di rischio per la salute mentale, riconducibili alle esperienze traumatiche vissute prima, durante e dopo la migrazione (Fazel & Stein, 2002). In particolare, la ricerca successiva ha spesso rielaborato tali contributi distinguendo, in chiave descrittiva, tre principali fasi del percorso migratorio – pre-migratoria, migratoria e post-migratoria – ciascuna caratterizzata da specifiche condizioni di vulnerabilità.

- Fase pre-migratoria: molti dei bambini arrivano in contesti di guerra, conflitti armati, persecuzioni politiche o etniche e povertà estrema. Questi eventi aumentano la vulnerabilità psicologica, considerando l'età a cui sono hanno vissuto queste cose.
- Fase migratoria, il viaggio: questa è spesso la fase più pericolosa, a causa delle condizioni in cui si svolge: violenze fisiche, sfruttamento e traffico di esseri umani, separazione dalla famiglia e situazioni estreme come la mancanza di cibo, acqua e sicurezza. In questo contesto, il trauma tende a ripetersi e ad accumularsi nel tempo.

- Fase post-migratoria: anche dopo l'arrivo nel paese ospitante i minori possono riscontrare nuovi dolori, come l'incertezza legale sul permesso di soggiorno, difficoltà linguistiche con conseguente isolamento sociale e difetti del sistema di accoglienza del territorio. Questa è la fase più importante perché in base all'efficienza del sistema di accoglienza si può aggravare la condizione psicologica del minore oppure migliorarla, favorendone il recupero. In questo senso studi più recenti, realizzati/condotti dagli stessi autori, ampliano il concetto delle tre fasi della migrazione, passando da un modello prettamente individuale, ad un modello ecologico, dove, all'interno di queste fasi si integrano più fattori interconnessi: familiare, comunitario, sociopolitico e familiare.

In questa prospettiva, la letteratura successiva ha ampliato il modello interpretativo introducendo un approccio ecologico, che considera l'interazione tra fattori individuali, familiari, comunitari e sociopolitici all'interno delle diverse fasi del percorso migratorio (Fazel et al., 2012).

In continuità con quanto emerso rispetto ai fattori di rischio nelle diverse fasi del percorso migratorio, si evidenzia come tali esperienze si possano tradurre in specifiche manifestazioni psicopatologiche dei minori stranieri non accompagnati. In particolare, Taurino (2012) individua alcuni disturbi maggiormente riscontrati:

- Disturbo post-traumatico da stress: patologia psichiatrica che insorge dopo l'esposizione a eventi traumatici, violenti o catastrofici.
- Disturbi d'ansia: condizione mentale caratterizzata da paura o eccessiva preoccupazione.
- Depressione: disturbo dell'umore pervasivo.
- Problemi comportamentali ed emotivi: difficoltà nella gestione delle emozioni, che si manifesta sia con comportamenti rivolti verso l'esterno sia verso l'interno.
- Ritiro sociale: indicativo di una difficoltà nell'instaurare relazioni significative nel territorio di accoglienza.

Taurino (2012) evidenzia come questi disturbi derivino e vengano amplificati nella fase post-migratoria, in linea con il modello delle tre fasi proposto da Mina Fazel e Alan Stein (2002).

È proprio in questa fase, infatti, che assumono un ruolo fondamentale i contesti di accoglienza, come le comunità educative e i processi di integrazione nel territorio. Le qualità delle relazioni, gli ambienti di vita e la presenza di figure educative di riferimento possono essere importanti fattori protettivi, che contribuiscono a ridurre l'impatto dello stress accumulato nelle esperienze

precedenti. Al contrario, contesti carenti o disfunzionali possono aggravare la condizione psicologica del minore, favorendo lo sviluppo del disagio (Taurino et al., 2012)

Le diverse forme di sfruttamento che coinvolgono i minori stranieri non accompagnati evidenziano come il percorso migratorio non si esaurisca con il viaggio, ma prosegua anche nel Paese di arrivo. Come evidenziato da Taurino (2012), la fase post-migratoria rappresenta la parte più delicata dell'intero percorso ed è per questo che risulta fondamentale garantire un contesto di accoglienza adeguato ai bisogni del minore.

La vulnerabilità strutturale di questi minori richiede pertanto interventi specifici da parte dei servizi sociali e dei sistemi di protezione. In questa prospettiva, il ruolo dell'assistente sociale risulta fondamentale nella costruzione di un Progetto Educativo Individuale (PEI), il cui obiettivo primario è il benessere del minore. Di conseguenza, il progetto deve essere calibrato sulle sue esigenze e sulle sue vulnerabilità.

La figura precedentemente citata svolge inoltre un ruolo essenziale nel coordinamento dei vari servizi, dal Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) fino alla collaborazione con il Centro Affidi e Solidarietà Familiare (CASF). Questi rappresentano i due principali percorsi che possono essere attivati nel progetto del minore; nel prossimo capitolo verranno approfonditi entrambi, al fine di analizzare punti di forza e criticità.

Capitolo 2: *Fasi della presa in carico del minore straniero non accompagnato in Italia*

Nel primo capitolo si è analizzato il fenomeno dei MSNA, approfondendone la definizione, il quadro normativo di riferimento, le principali rotte migratorie e le conseguenze emotive e psicologiche legate al percorso migratorio. Comprendere tali aspetti risulta fondamentale per contestualizzare la complessità della condizione vissuta da questi minori e per comprendere le esigenze di protezione e tutela che emergono al loro arrivo nel territorio italiano. In conclusione, al capitolo, è stata inoltre proposta una riflessione sulle diverse forme di vulnerabilità e sfruttamento che possono coinvolgere i MSNA, evidenziando come il percorso migratorio non si esaurisca con il viaggio o con l'arrivo nel Paese ospitante, ma proseguono anche nel contesto di accoglienza. La condizione di fragilità strutturale che caratterizza questi minori rende necessari interventi specifici

da parte dei servizi sociali e dei sistemi di protezione, finalizzati a garantire sicurezza, tutela e percorsi di inclusione sociale.

Alla luce di queste considerazioni nel seguente capitolo appare fondamentale comprendere in che modo il sistema di accoglienza italiano intervenga concretamente nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati e quali strumenti vengono attivati per rispondere ai loro bisogni di protezione, sostegno e integrazione. Per questo motivo, il presente capitolo si concentra sulle diverse fasi della presa in carico del MSNA, analizzando il funzionamento del sistema di accoglienza e i principali interventi realizzati dalle istituzioni e dai servizi territoriali. L'accoglienza dei MSNA rappresenta infatti un percorso articolato, che coinvolge differenti soggetti istituzionali e professionali con l'obiettivo di garantire la tutela dei diritti del minore, la protezione della sua persona e la costruzione di un progetto di vita adeguato ai suoi bisogni.

Nello specifico, verranno approfondite le due fasi principali che caratterizzano il percorso di accoglienza: la prima fase, che consiste nel rintraccio e nell'identificazione del minore fino all'inserimento nelle strutture di prima accoglienza, dal primo colloquio conoscitivo agli aspetti legati alla tutela giuridica, come l'accertamento dell'età, la nomina del tutore volontario e le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno o per la richiesta di protezione internazionale.

La seconda fase è orientata alla costruzione del Progetto Educativo Individualizzato (PEI), uno strumento che definisce obiettivi e interventi personalizzati per il percorso del minore. Nel caso dei MSNA, il PEI è finalizzato a programmare l'accoglienza, l'inserimento scolastico e sociale e lo sviluppo dell'autonomia, attraverso il lavoro integrato dell'équipe dei servizi. In questa fase vengono inoltre approfonditi il rapporto con la famiglia d'origine e le opportunità offerte dal sistema di accoglienza, tra cui l'inserimento nel sistema SAI, l'affido familiare e l'eventuale rimpatrio assistito.

Infine, il capitolo prenderà in esame alcune delle principali criticità del sistema di accoglienza italiano, evidenziando le difficoltà operative e organizzative che possono incidere sulla qualità degli interventi e sui percorsi di inclusione dei minori. L'analisi di tali aspetti permette di comprendere meglio il ruolo fondamentale svolto dai professionisti del sociale, in particolare dagli assistenti sociali, nel garantire protezione, ascolto e accompagnamento ai MSNA durante il loro percorso di integrazione nel contesto italiano.

2.1. Prima accoglienza in Italia: rintraccio, identificazione e inserimento in struttura del MSNA

La fase iniziale del percorso dei minori stranieri non accompagnati è caratterizzata dalle attività di soccorso, prima identificazione e presa in carico, che avvengono immediatamente dopo il contatto con le autorità competenti. Il rintraccio del minore può avvenire sia nei luoghi di sbarco sia sul territorio nazionale, a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine o dei servizi territoriali competenti. In entrambi i casi, la normativa prevede l'attivazione di procedure rapide di segnalazione e inserimento nel sistema di accoglienza, al fine di garantire la tutela e la protezione del minore (Ministero dell'Interno, 2023).

Una volta individuato, il soggetto istituzionale che ha effettuato il rintraccio provvede a contattare il servizio sociale del Comune competente, il quale, nella maggior parte dei casi, dispone di un servizio di prima accoglienza per MSNA, operativo continuativamente e accessibile tramite contratti pubblici. Tale servizio garantisce il collocamento del minore in una struttura dedicata alla pronta accoglienza.

All'interno della struttura viene fatta una presentazione generale del progetto e beneficiari, dal coordinatore/responsabile del progetto, figure professionali di riferimento, educatori presenti ed eventuali mediatori interculturali/interpreti, con possibilità, in caso di diverse nazionalità di organizzare presentazioni in gruppi, in base alla provenienza e lingua parlata dai minori.

Successivamente l'equipe di riferimento, ovvero: coordinatore o assistente sociale, psicologo e mediatore, faranno un colloquio di ingresso che dovrà avvenire nelle prime 24/48 dall'inserimento in cui si raccolgono le prime informazioni sul minore e gli si richiede la firma del patto di accoglienza, ovvero un accordo educativo tra il minore e la struttura che lo ospita, finalizzato a definire le regole di convivenza, percorsi di autonomia e obiettivi educativi (Ministero dell'Interno, 2025, pp. 46).

2.2. Il primo colloquio col Minore Straniero Non Accompagnato

Questa fase del processo risulta essere fondamentale per la corretta presa in carico del minore. Esso è effettuato il prima possibile e, comunque, non oltre i tre giorni dall'ingresso del minore nella struttura di accoglienza. L'incontro dovrà svolgersi nel pieno rispetto della sfera personale del minore e in un ambiente idoneo per assicurare le migliori condizioni di ascolto, in relazione alla sua età e al suo grado di sviluppo.

Il colloquio è condotto da un operatore che si occupa degli MSNA all'interno del servizio sociale territoriale di riferimento. L'equipe è composta da: Assistente Sociale o da uno Psicologo dell'età

evolutiva, inoltre al colloquio saranno presenti il tutore o il soggetto che esercita anche in via provvisoria la responsabilità genitoriale e un mediatore culturale in grado di parlare la lingua che il minore comprende.

Il colloquio ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza della storia personale e familiare del minore, al fine di acquisire tutte le notizie utili per la sua protezione e individuazione di un percorso di accoglienza personalizzato, volto al maggior benessere del minore.

Il colloquio sarà strutturato in diverse fasi (Gazzetta Ufficiale, d.p.c.m. n. 98, 2024, 9 luglio):

- Verifica della presenza dei documenti
- Informazione del minore sul contesto del colloquio, con la presentazione degli operatori e illustrazione dello svolgimento dello stesso.
- Identificazione di stati di particolare emotività o di vulnerabilità derivanti anche da violenze psichiche o fisiche o essere vittima di tratta o altre forme di sfruttamento, per capire quali sono i suoi bisogni specifici.
- Approfondimento della storia personale e familiare del minore, delle circostanze che hanno determinato la situazione di abbandono o di allontanamento del minore stesso dalla famiglia e dal suo Paese d'origine. Cercando di raccogliere elementi sulla presenza di familiari in Italia o in altri Paesi dell'Unione europea e non, al fine di valutare la possibilità di ricongiungimento
- Ricostruzione insieme al minore dei fatti narrati
- Prospettazione e condivisione con il minore del progetto di accoglienza, cercando di capire anche quali siano le sue aspettative su questo percorso.

Il colloquio non rappresenta soltanto uno strumento di raccolta informazioni, ma costituisce anche il primo momento di costruzione di una relazione di fiducia tra il minore e i servizi.

2.3. La tutela giuridica del minore straniero non accompagnato: rappresentanza, protezione internazionale e garanzie procedurali

A seguito del primo colloquio di conoscenza e di presa in carico da parte dei servizi sociali, il minore straniero non accompagnato accede ad un sistema di tutela giuridica finalizzato a garantire la protezione dei suoi diritti fondamentali e il rispetto del principio del suo superiore interesse, come

previsto dalla normativa nazionale ed europea (Legge 7 aprile 2017, n. 47; Regolamento UE 604/2013 art. 6).

Le informazioni raccolte durante il colloquio iniziale risultano fondamentali per individuare eventuali condizioni di vulnerabilità, bisogni di protezioni e possibili riferimenti familiari presenti in altri Paesi europei, consentendo così l'attivazione delle procedure e delle misure di tutela più adeguate al singolo caso.

In questa fase assumono particolare rilevanza: l'accertamento dell'età, necessario per il riconoscimento dello status di minore; la nomina del tutore volontario, fondamentale per la rappresentanza legale del minore; la richiesta del permesso di soggiorno; l'accesso alla protezione internazionale e applicazione delle disposizioni previste dal 2014 di Dublino nei casi di ricongiungimento con parenti in altri Stati membri dell'Unione Europea.

2.3.1. Accertamento dell'età del minore

Proprio durante le prime fasi di conoscenza e raccolta delle informazioni relative al MSNA può emergere la necessità di verificare l'età dichiarata dal minore. L'accertamento dell'età rappresenta un passaggio fondamentale, poiché alcuni minori, in particolare le vittime di tratta, possono dichiarare un'età diversa da quella reale a causa del condizionamento esercitato dalle reti di sfruttamento, che li inducono a dichiararsi maggiorenni per evitare l'attivazione delle procedure di tutela previste per i minori stranieri non accompagnati (Dipartimento per le Pari Opportunità, 20 dicembre 2023, p. 54).

Qualora emergano dubbi circa l'età dichiarata, l'accertamento avviene prioritariamente mediante l'analisi di documenti anagrafici, quali passaporto o certificato di nascita. In assenza di tali documenti, le autorità competenti possono avvalersi della collaborazione delle rappresentanze diplomatico-consolari del Paese di origine. Tuttavia, tale intervento non viene attivato qualora il minore abbia manifestato la volontà di richiedere protezione internazionale, oppure quando emerga una possibile esigenza di protezione internazionale a seguito del colloquio.

La protezione internazionale è una forma di tutela garantita dallo Stato italiano e dalla normativa europea a cittadini stranieri che rischiano persecuzioni o gravi danni nel proprio Paese di origine (D.lgs 251/2007, Italia). Essa si articola principalmente in due forme: lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria, entrambe previste anche dalla Convenzione di Ginevra (Nazioni Unite 1951).

Nel caso in cui persistono dubbi fondati sull'età del minore, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni può disporre accertamenti sociosanitari. Tali accertamenti devono essere svolti in ambienti idonei, secondo un approccio multidisciplinare e con il coinvolgimento di professionisti adeguatamente formati, garantendo, ove necessario, la presenza di un mediatore culturale. Le procedure adottate devono essere le meno invasive possibili e rispettose dell'integrità psicofisica del minore (Legge 7 aprile, 2017, n. 47, art. 5).

Una volta accertata l'età del minore, l'operatore dovrà scrivere una dettagliata relazione, che sarà inserita nella cartella sociale, dove inserirà oltre ai dati anagrafici del minore, tutte le informazioni raccolte nei punti descritti precedentemente (Legge 7 aprile 2017, n. 47, art. 9).

2.3.2. La nomina e il ruolo del tutore volontario

A seguito dell'identificazione del minore e della sua presa in carico da parte dei servizi sociali, il Tribunale per i Minorenni procede alla nomina di un tutore volontario, individuato tra le persone inserite negli elenchi preso i Garanti regionali (Legge 7 aprile 2017, n. 47, art. 11).

Il tutore svolge un ruolo fondamentale nei confronti del MSNA attraverso la partecipazione ai processi decisionali che riguardano il minore, la supervisione delle condizioni di accoglienza, il supporto del conseguito di uno status giuridico sul territorio, compresa la scelta del percorso amministrativo più adeguato a seconda dei bisogni, aspirazioni e punti di vista del minore. Per favorire il coinvolgimento dei tutori, viene costruito un documento informativo destinati ai tutori di recente nomina, il quale riassume le attività che svolge il centro di accoglienza e riporta una lista delle domande più frequentemente poste dai minori, fornendo suggerimenti ai tutori su come rispondere. Questo passaggio viene effettuata anche per preparare il tutore alla preparazione del colloquio conoscitivo con gli operatori del centro di accoglienza del MSNA.

I tutori sono inoltre coinvolti nella definizione del percorso successivo di accoglienza, incluso il passaggio dalla prima alla seconda accoglienza e nella transizione verso la maggiore età.

Infine, è importante coinvolgere il tutore anche nelle scelte che possano includere eventuali ricongiungimenti familiari e/o trasferimenti al fine di avvicinare il minore a parenti sul territorio nazionale, anche se è il Tribunale per i Minorenni che prenderà la decisione finale sul trasferimento del minore, pur sempre considerando il suo superiore interesse,

Nel caso di richiesta di protezione internazionale, è previsto l'obbligo della presenza del tutore al momento dell'audizione in commissione territoriale MSNA. Mentre nella fase precedente, di

accertamento dell'età, la presenza di questa figura non risulta essere obbligatoria, è sufficiente la presenza della persona che esercita temporaneamente i poteri tutelari, come ad esempio, il responsabile del centro di accoglienza del MSNA (Ministero dell'Interno, 2025, pp.80-81).

2.3.3. Richiesta della protezione internazionale e la procedura di Dublino

Durante il primo colloquio, qualora il minore presenti domanda di protezione internazionale, risulta fondamentale informarlo anche della possibilità di attivare la procedura di ricongiungimento familiare prevista dal sistema di Dublino. Tale procedura consente, laddove il minore abbia un familiare o un parente legalmente soggiornante in un altro Stato membro dell'Unione Europea e qualora ciò risponda al suo superiore interesse, di favorire l'unità familiare attraverso il trasferimento nello Stato in cui si trova il familiare.

La procedura può essere attivata sia in modalità “outgoing”, nel caso in cui sia l'Italia a richiedere il trasferimento del minore verso un altro Stato membro competente, sia in modalità “incoming”, quando è un altro Stato europeo a richiedere il trasferimento del minore presente in Italia per consentirgli il ricongiungimento con familiari o parenti già presenti sul proprio territorio. In entrambi i casi, la finalità principale è la tutela del superiore interesse del minore e il ripristino dei legami familiari, laddove ciò risulti possibile e adeguato al suo percorso di protezione (Ministero dell'Interno, 2025, pp.57-67).

La procedura di Dublino è disciplinata dal Regolamento (UE) n. 604/2013 e trova particolare applicazione negli articoli 6 e 8.

L'articolo 6 sancisce il principio del superiore interesse del minore, che deve costituire una considerazione preminente nell'attuazione di tutte le procedure previste dal regolamento da parte degli Stati membri.

L'articolo 8 stabilisce i criteri per la determinazione dello Stato membro competente all'esame della domanda di protezione internazionale presentata da un minore straniero non accompagnato, individuandolo prioritariamente nello Stato in cui si trovi legalmente un familiare o un parente del minore.

Lo Stato membro competente per l'esame della sua domanda di protezione internazionale è quello nel quale si trova legalmente (Ministero dell'Interno, 2025, p. 58):

- Un padre, la madre o un altro adulto responsabile del richiedente asilo in base alla legge o alle prassi dello Stato membro in cui si trova legalmente l'adulto.

- Un parente: la zia o lo zio, nonna o nonno, adulti del richiedente asilo che si trovino legalmente nel territorio di uno Stato membro, indipendentemente dal fatto che il richiedente figlio sia figlio legittimo, naturale o adottivo secondo le definizioni del diritto internazionale.

2.3.4. Richiesta del permesso di soggiorno

Il permesso di soggiorno rappresenta il titolo autorizzativo che consente al cittadino straniero di soggiornare regolarmente nel territorio dello Stato, secondo quanto previsto dall'art. 5 del D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico sulla Immigrazioni.

Viene rilasciato dalle Questure competenti presenti sul territorio italiano e deve essere richiesto entro otto giorni lavorativi dall'ingresso nel Paese.

Esistono diverse tipologie di permesso di soggiorno, tra cui quelli per motivi di studio, lavoro, ricongiungimento familiare e lavoro autonomo, ognuno di essi ha durata variabile in base alla motivazione del soggiorno (D.Lgs. 286/1998, art. 5).

Il MSNA ha diritto di ottenere il permesso di soggiorno per minore età per il solo fatto di essere minorenne. In base all'art. 10 c. 1 lettera a) L.47/2027 il permesso di soggiorno può essere richiesto sia dal minore direttamente che dal suo tutore, anche se la prassi suggerisce che la presentazione della domanda avvenga, nella maggior parte dei casi, in presenza del tutore.

Tale permesso, al raggiungimento dei diciotto anni, può essere convertito in un permesso per studio, lavoro o attesa occupazione, secondo quanto previsto dall'art. 32 del D.lgs. 268/1998.

La conversione è subordinata al possesso di specifici requisiti, tra cui: un percorso di integrazione sociale e civile; la presenza di un tutore o di un affidamento, il possesso di documenti identificativi validi e, in alcuni casi, la disponibilità di un alloggio (Consiglio Italiano per i Rifugiati, 2020, p. 10).

2.4. Primo contatto con i familiari e redazione del PEI (Progetto Educativo Individualizzato)

Nel caso in cui, durante il colloquio, emerga la volontà del minore e ne venga acquisito il consenso, l'assistente sociale e/o l'educatore, insieme al mediatore culturale, inoltrano al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la richiesta di attivazione dell'indagine familiare; il Ministero provvede

successivamente a trasmetterla all'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), incaricata della sua realizzazione.

Questo ente è incaricato dello svolgimento delle indagini familiari nei paesi d'origine dei minori o in Paesi terzi, consistenti in un'analisi del contesto familiare e sociale di provenienza del minore. Una volta terminata, l'indagine verrà rinviata al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che la trasmetterà ai Servizi Sociali, tutori, o altri.

Grazie a questo passaggio gli enti locali avranno la possibilità di ricostruire, ancora più approfonditamente, le eventuali criticità o vulnerabilità emerse dai colloqui e comprendere la realtà dei territori di provenienza. Queste informazioni risultano fondamentali sia per redigere al meglio il progetto di accoglienza e integrazione in Italia, sia per valutare l'opportunità di un rientro volontario assistito e relativo progetto di reintegrazione (Ministero dell'Interno, 2025, pp. 82).

Una volta avute tutte le informazioni necessarie, l'equipe multidisciplinare, composta in genere da Assistente Sociale, psicologo, mediatore, Operatore legale, mediatore, educatori, e chiunque abbia avuto contatti costanti con il minore nella prima settimana, si riunirà per stipulare il PEI (Progetto Educativo Individualizzato) (Ministero dell'Interno, 2025, pp. 50-52).

Il progetto educativo individualizzato rappresenta la declinazione degli obiettivi generali fissati nel complessivo progetto della presa in carico, in base alle caratteristiche e alle esigenze del minore. In questo progetto risulta essere fondamentale il coinvolgimento del minore, non considerandolo dunque, come il mero destinatario ma al contrario coinvolgendolo e informandolo affinché possa partecipare quanto più attivamente possibile all'elaborazione del suo PEI (Servizio Centrale SPRAR, 2018, p. 125).

Nel caso dei MSNA, il PEI mantiene la medesima funzione generale, ma si arricchisce di ulteriori elementi specifici legati alla complessità della loro condizione e del loro percorso migratorio. In particolare, il progetto include (Servizio Centrale SAI, 2021, p. 15):

- Inserimento del PEI nella cartella sociale/personale.
- Informazioni emerse durante i colloqui.
- Impressioni emerse durante le osservazioni del MSNA.
- Informazioni rilevanti sui contatti con i familiari.
- Bilancio e valutazione delle decisioni assunte, scelta e valutazione di ulteriori attività da intraprendere mantenendo il superiore interesse del minore.

- Bilancio degli obiettivi prefissati all'interno di una griglia di monitoraggio.
- Scelta di un educatore di riferimento per il minore.
- Pianificazione delle azioni da intraprendere.
- Il lavoro di rete con le istituzioni del territorio che collaborano al raggiungimento degli obiettivi e alla realizzazione degli interventi previsti.
- Le attività di monitoraggio e di valutazione del progetto.
- Motivazione della scelta della comunità SAI (Servizio Accoglienza e Integrazione), in base alle caratteristiche del minore e, valutando tutte le possibili strutture anche fuori da territorio di riferimento. Di conseguenza vengono definiti gli obiettivi a medio e lungo termine da conseguire in Comunità.
- Obiettivi medio-lungo termine in caso di affidamento.
- Obiettivi personali, scolastici formativi, relativi all'integrazione lavorativa e quella sociale sul territorio.
- Fasi conclusive del progetto: eventuale sgancio dal sistema di accoglienza.

2.5. Seconda fase di accoglienza

Una volta definito il Progetto Educativo Individualizzato, il percorso del minore straniero non accompagnato entra in una fase maggiormente orientata alla costruzione del proprio progetto di vita e al raggiungimento di un progressivo livello di autonomia. In questa fase, gli interventi predisposti dall'équipe multidisciplinare vengono concretamente attuati all'interno dei percorsi di seconda accoglienza, individuati sulla base dei bisogni, delle vulnerabilità, delle risorse personali e degli obiettivi emersi durante il periodo iniziale di osservazione e presa in carico.

La seconda accoglienza rappresenta, infatti, una fase fondamentale del percorso di integrazione del MSNA, poiché non si limita a garantire protezione materiale e assistenza, ma mira a favorire l'inclusione sociale, scolastica, formativa e lavorativa del minore all'interno del territorio. A seconda delle caratteristiche del minore e del progetto definito nel PEI, possono delinearsi differenti percorsi educativi e di accoglienza, finalizzati a promuovere il benessere psicofisico, l'autonomia personale e la preparazione alla vita adulta.

In tale prospettiva, oltre all'inserimento nel sistema di accoglienza SAI e all'eventuale affido familiare, può essere presa in considerazione anche la possibilità di rientro nel Paese d'origine attraverso il rimpatrio volontario assistito, qualora tale soluzione sia valutata conforme al superiore interesse del minore sulla base delle condizioni familiari e del contesto di provenienza (Legge 47/2017, art. 7-8-9; D.Lgs. 142/2015, art. 19; Ministero dell'Interno, 2025; Servizio Centrale SAI, 2021).

2.5.1. Il Sistema SAI: sviluppo, funzionamento, e ruolo nell'accoglienza dei MSNA

Nei primi anni 2000, il Ministero dell'Interno Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) hanno siglato un protocollo d'intesa per la realizzazione del PNA (Programma Nazionale Asilo), primo sistema pubblico di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Successivamente, con la Legge n. 189/2002 viene istituito lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), affidato alla gestione dell'ANCI.

Nel 2018 lo SPRAR viene trasformato in SIPROIMI (Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per Minori Stranieri Non Accompagnati) (D.L. n. 113/2018, convertito in L. n. 132/2018), includendo anche i MSNA e altre categorie vulnerabili.

Nel 2020, con il D.L. n. 130/2020 convertito in L. n. 173/2020, il sistema assume l'attuale denominazione di SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione).

Il SAI è un sistema di natura pubblica, finanziato e coordinato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con gli enti locali, secondo una logica di governance multilivello che coinvolge Unione Europea, Stato e amministrazioni territoriali. Pur essendo un sistema pubblico, esso opera in stretta collaborazione con gli enti del Terzo Settore, che contribuiscono in modo significativo all'attuazione degli interventi (Rete SAI, consultato il 28 maggio 2026).

In particolare, possono beneficiare dei servizi SAI tutti i MSNA, indipendentemente dallo status giuridico, i neomaggioresnni in prosegno amministrativo e coloro che, essendo già inseriti in un progetto SAI per minori, siano in attesa dell'esito della domanda di protezione internazionale.

L'inserimento del minore nel sistema SAI si sviluppa attraverso diverse fasi (Ministero dell'Interno, 2025, p. 56):

- Segnalazione del minore: il MSNA viene segnalato da Prefetture, centri governativi di prima accoglienza (FAMI), enti locali, comunità di accoglienza, Ufficio II del Ministero dell'Interno o altri soggetti pubblici e del privato sociale.
- Trasmissione della documentazione: l'ente che ha in carico il minore trasmette al Servizio Centrale la cartella sociale, comprensiva del Progetto Educativo Individualizzato (PEI) e delle principali informazioni raccolte durante la presa in carico.
- Valutazione del caso: il Servizio Centrale valuta l'eventuale inserimento del minore nel circuito SAI, tenendo conto della disponibilità dei posti e delle indicazioni fornite dall'Ufficio competente.
- Analisi dei bisogni del minore: nella valutazione vengono considerate le informazioni presenti nella cartella sociale, tra cui eventuali vulnerabilità fisiche o psicologiche, bisogni educativi, condizioni di salute, criticità comportamentali e possibili procedure di ricongiungimento familiare.
- Individuazione del progetto SAI: sulla base degli elementi raccolti, viene individuata la struttura più adeguata alle esigenze del minore e al suo percorso di accoglienza e integrazione.

I servizi garantiti all'interno dei progetti territoriali SAI sono articolati in diverse aree: mediazione linguistica e interculturale, accoglienza materiale, orientamento e accompagnamento legale, tutela psico-socio-sanitaria, orientamento ai servizi territoriali, e supporto all'inclusione sociale, lavorativa e abitativa.

L'erogazione di tali servizi richiede un approccio olistico alla presa in carico, volto a considerare la persona nella sua interezza e nella complessità dei suoi bisogni, valorizzando le risorse individuali. In tale prospettiva, l'intervento educativo mira anche al rafforzamento dell'autonomia personale e sociale, favorendo percorsi di inserimento lavorativo e di progressiva indipendenza.

La durata della permanenza nel sistema varia in base al progetto individuale elaborato dall'équipe multidisciplinare. In linea generale, i MSNA possono proseguire l'accoglienza per sei mesi dopo il raggiungimento della maggiore età, mentre i neomaggiorenni richiedenti protezione internazionale possono rimanere fino alla conclusione della procedura, richiedendo il trasferimento in un progetto per adulti entro i sei mesi dal compimento dei diciotto anni.

Inoltre, ai sensi dell'art. 13 della Legge n. 47/2017, su richiesta dei servizi sociali, il Tribunale per i minorenni può disporre il prosieguo dell'affidamento ai servizi sociali fino al ventesimo anno di

età, nei casi in cui il giovane necessita di un supporto per il completamento del percorso di integrazione.

Infine, particolare attenzione è rivolta ai neomaggiorenni, per i quali sono previsti interventi specifici di accompagnamento alla transizione verso l'età adulta, attraverso soluzioni abitative di semi-autonomia e percorsi gradualisti di uscita dal sistema di accoglienza. Tali strutture devono garantire requisiti abitativi adeguati e favorire la sperimentazione di autonomie organizzative e relazionali, con un progressivo adattamento dell'intervento educativo da parte degli operatori coinvolti (Rete SAI, 2021, pp. 4-10).

2.5.2. L'affido familiare come misura prioritaria per i MSNA: inquadramento e attuazione

La prima norma riguardante l'affido risale al 4 maggio 1983, n. 184, in cui introduce organicamente l'affidamento familiare nell'ordinamento italiano e ne riconosce il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia.

Un'ulteriore norma di rilievo nella definizione dell'affido è rappresentata dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, che riconosce il minore come soggetto titolare di diritti autonomi e pone al centro il principio del superiore interesse del bambino. In questa prospettiva, l'affidamento familiare viene considerato uno strumento fondamentale di protezione e tutela del minore, basato sulla collaborazione tra servizi sociali, famiglia d'origine e famiglia affidataria.

Successivamente, la legge 28 marzo 2001, n. 149 modifica la normativa precedente, rafforzando il principio del "diritto del minore ad una famiglia", valorizzando il sostegno alla famiglia d'origine, la temporaneità dell'affidamento e il progressivo superamento degli istituti per i minori (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014, pp. 39-55).

Nel caso degli MSNA, secondo la legge n. 184/1983, art. 4 comma 1 e 2, il minore può essere affidato tramite:

- Affidamento consensuale: ove vi sia il consenso del genitore o del tutore, in questo caso l'affidamento è disposto dal Servizio sociale locale ed è reso esecutivo con decreto diretto del giudice titolare.
- Affidamento giudiziale: in assenza del consenso del genitore o del tutore l'affidamento è disposto dal Tribunale per i minorenni.

L'affidamento familiare è una misura di accoglienza prioritaria per i MSNA, esso consente al minore di vivere in un ambiente protetto, promuovendo il suo sviluppo e la sua integrazione, in linea con il superiore interesse e il diritto alla protezione speciale per i minori senza un ambiente familiare. Se gli enti territoriali e, in primo luogo il Servizio Sociale, considerano l'opzione dell'affido come la strategia migliore nel maggior interesse del minore e perseguibile, tenendo conto del parere dal tutore nominato dal tribunale per i minorenni, sia avvia l'iter articolato nelle seguenti fasi (Ministero dell'Interno, pp. 99-101, 2025):

- inizialmente il Servizio Sociale del Comune in cui vive il MSNA è responsabile per avviare la procedura. Una volta informato il minore della procedura di affido e accolta la sua volontà di aderirvi, è utile contattare il Servizio Sociale affidatario o Centro Affidi per procedere ad una valutazione d'equipe sull'adeguatezza dell'affido come soluzione di accoglienza.
- Valutazione multidimensionale: i Servizi Sociali competenti effettuano una prima valutazione dei bisogni del minore (educativi, psicologici, sanitari e culturali) e promuovono la soluzione dell'affidamento familiare qualora fosse adeguata alla sua vulnerabilità.
- Ricerca e selezione della famiglia affidataria: in caso di esito positivo della valutazione, i professionisti del Centro Affidi procederanno ad individuare la risorsa affidataria idonea sulla base delle esigenze specifiche della persona. Le famiglie affidatarie sono individuate tramite registri comunali o regionali. La selezione delle famiglie prevede colloqui, valutazioni psicologiche, visite domiciliari e una formazione obbligatoria sui bisogni specifici dei MSNA.
- Formalizzazione dell'affido: l'affido disposto dal Tribunale per i minorenni su proposta dei Servizi Sociali, con coinvolgimento del tutore secondo la legge 47/2017. La durata dell'affido è definita caso per caso, con possibilità di revisione periodica per garantire la conformità al superiore interesse del minore.
- Monitoraggio e supporto continuo: durante il periodo di affido, le famiglie affidatarie ricevono supporto regolare dai Servizi Sociali comunali. Vengono organizzati incontri periodici per monitorare il benessere del minore e l'efficacia dell'affido. Inoltre, è previsto un sostegno economico in base alle normative regionali e nazionali.

In questo quadro gli affidatari hanno il compito di offrire supporto materiale, educativo ed affettivo al MSNA, provvedendo alla sua cura, nutrimento, educazione, istruzione e partecipando agli incontri periodici di verifica predisposti dal servizio sociale

La legge n. 184/1983, intitolata “diritto del minore ad avere una famiglia”, stabilisce il diritto per ogni minorenne, senza distinzione di sesso, età, lingua, religione e nel rispetto della sua identità culturale, di crescere ed essere educato nell’ambito della propria famiglia. Se il minore risulta essere privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi del servizio sociale, il minore sarà affidato ad un’altra famiglia.

Si deduce dunque come l’affidamento debba essere considerata la forma prioritaria di accoglienza per tutti i minori in difficoltà presenti sul territorio nazionale e come possa essere uno strumento di alto valore educativo anche per gli MSNA, se attivato con una progettualità specifica che tenga conto delle specifiche dei soggetti coinvolti e le caratteristiche delle esigenze. A tal proposito la legge n. 47/2017, art. 7, comma 1-bis, conferma l’importanza dell’affidamento familiare, considerandolo una misura prioritaria rispetto alla struttura di accoglienza.

Ciò non significa, tuttavia, che l’affido e l’accoglienza in struttura siano percorsi alternativi o incompatibili. Anche quando il minore è inserito all’interno della rete SAI, l’affidamento continua ad essere considerato una soluzione prioritaria qualora risulti coerente con il suo superiore interesse.

Per questo motivo, le linee guida allegate al DM 18/11/2019 art. 35, comma 1, lettera a), prevedono, che le progettualità del SAI debbano garantire attività di sostegno agli affidamenti familiari. Le attività previste sono legate: alla promozione e sensibilizzazione alla cultura dell’accoglienza all’interno della comunità locale di riferimento; supporto delle figure professionali coinvolte e un eventuale integrazione di ulteriori figure impegnate al sostegno delle famiglie e ai minori; riconoscimento delle spese sostenute del progetto per il contributo previsto alle famiglie affidatarie (Servizio Centrale SAI, 2021, pp. 21-23).

2.5.3. Possibilità di rimpatrio assistito

Insieme alle misure di accoglienza e tutela previste sul territorio nazionale, quali l’affidamento familiare e l’accoglienza nell’ambito del sistema SAI, il sistema di protezione dei MSNA contempla anche ulteriori percorsi, finalizzati a rispondere in modo adeguato alle differenti situazioni individuali. In particolare, qualora emergano condizioni che rendano il rientro nel Paese d’origine

possibile e conforme al superiore interesse del minore, può essere valutata l'attivazione di interventi di rimpatrio assistito.

Il programma di Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, rappresenta un insieme di interventi finalizzati a favorire il rientro volontario e sicuro nel Paese d'origine dei cittadini stranieri che ne facciano richiesta. Tale programma prevede un percorso strutturato che comprende attività di informazione e orientamento, la valutazione della situazione personale e familiare del beneficiario, l'organizzazione del viaggio di ritorno in condizioni di sicurezza e, ove previsto, un sostegno iniziale alla reintegrazione socio-economica nel contesto di origine. L'obiettivo principale del RVA è quello di garantire un rientro dignitoso e sostenibile, accompagnando la persona in un percorso di reinserimento autonomo nel proprio Paese (International Organization for Migration, 2025).

Il provvedimento di rimpatrio assistito e volontario nel caso di un minore straniero non accompagnato è adottato, qualora il ricongiungimento con i familiari nel Paese di origine o in un Paese terzo, corrisponda al superiore interesse del minore, sentito il minore e il tutore e il Tribunale per i minorenni competenti e prendendo in considerazione i risultati delle indagini familiari nel Paese di origine o terzo e la relazione dei Servizi Sociali competenti circa la situazione del minore in Italia (Legge 47/2017, art. 8).

Il rimpatrio assistito rappresenta uno degli aspetti più delicati della presa in carico dei MSNA, poiché richiede un bilanciamento tra protezione del minore, diritto all'unità familiare e valutazione delle condizioni del contesto di origine.

2.6. Criticità del sistema di accoglienza italiano

Come osservato nel paragrafo 2.5, le esperienze legate al viaggio rappresentano un fattore significativo nell'insorgenza di traumi emotivi e psicologici nei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Allo stesso modo, è stato evidenziato come una parte rilevante delle criticità si manifesti nel contesto di accoglienza nel Paese di arrivo: qualora il sistema presenti lacune o inefficienze, queste possono riflettersi negativamente sul percorso di benessere e integrazione del minore.

In tale prospettiva, il sistema di accoglienza italiano presenta diverse criticità che incidono sull'efficacia degli interventi e sulla qualità dei percorsi di tutela e inclusione. Infatti, come evidenziato da Save the Children (2024) e Openpolis (2025), le principali problematiche riguardano sia la fase di prima accoglienza sia le successive fasi di inserimento nel sistema di protezione.

Tra gli elementi maggiormente critici emerge:

- Permanenza prolungata nei centri di prima accoglienza o centri di accoglienza straordinaria: la permanenza nei centri di accoglienza, della prima fase, è ben più lunga dei due mesi previsti. La permanenza all'interno di essi viene stimata in media tra gli otto e i dodici mesi, generando una serie di criticità e complessità nello sviluppo del percorso. Infatti, il sistema non è capace di rispondere in maniera efficace e adeguata ai bisogni di questi minorenni, spesso portatori di importanti vulnerabilità, che come visto nel paragrafo 1.5., possono aggravarsi ulteriormente.
- Nomina tardiva del tutore volontario o legale: difficilmente la nomina del tutore volontario avviene nelle 48h previste e spesso questa figura viene sostituita dal Sindaco nelle città in cui il minore vive, che però non ha la possibilità di costruire una relazione di fiducia, come previsto dal ruolo del tutore.
- Prosieguo amministrativo disomogeneo: in alcuni territori questa possibilità non viene nemmeno contemplata e al raggiungimento dei 18 anni le persone vengono messe alla porta del centro di accoglienza. Questo avviene per una carente conoscenza degli istituti di tutela da parte degli operatori dei centri, sia per un'irregolarità territoriale, che in assenza di posti e incertezza dei fondi non assicura al ragazzo/a la certezza di un luogo sicuro.
- Accesso limitato a scuola e apprendimento della lingua: accade frequentemente che il minore raggiunga la maggiore età mentre si trova ancora inserito in un centro di prima accoglienza. Tale situazione è strettamente collegata anche all'età media con cui molti MSNA arrivano in Italia (cfr. par. 1.3) e può rendere ulteriormente complesso sia il percorso di accoglienza sia l'ottenimento del permesso di soggiorno. Di fronte a questa situazione, è importante considerare anche il problema dell'accesso ai percorsi scolastici, educativi e di apprendimento della lingua italiana, che spesso non è garantito. In questi casi emerge anche la difficoltà di garantire un effettivo accesso ai percorsi scolastici, educativi e di apprendimento della lingua italiana. La prima accoglienza, infatti, essendo caratterizzata da una natura temporanea ed emergenziale, fatica spesso a rispondere ai bisogni educativi e progettuali di medio-lungo periodo.

Si viene così a creare una condizione di sospensione temporale e incertezza: il minore, che porta con sé un passato spesso caratterizzato da esperienze di violenza vissute durante il viaggio e la lontananza dai propri riferimenti culturali, linguistici e sociali si trova a vivere un presente incerto e

guarda a un futuro con desiderio di crescita, realizzazione e normalità; queste aspettative però scontrano la lentezza e la complessità della burocrazia e risposte tardive o che non arrivano mai. Tale condizione può aumentare il rischio di marginalizzazione e di allontanamento volontario dai percorsi di accoglienza.

Anche l'inserimento scolastico rappresenta una delle principali criticità del sistema di accoglienza. Secondo Openpolis (2025), in base a un sondaggio effettuato nel maggio del 2024, è emerso che il 27% degli intervistati ha dovuto attendere oltre cinque mesi prima di potersi iscrivere a scuola. Inoltre, nella maggior parte dei casi, i minori non vengono inseriti nel contesto scolastico con i loro coetanei. Secondo il rapporto sulla rete SAI del ministero dell'interno e dell'ANCI, infatti, l'inserimento scolastico dei MSNA con coetanei avviene raramente nel 44% dei casi e mai per il 28%.

Queste criticità, generando un contesto di incertezza e vulnerabilità, portano i minori stranieri all'allontanamento volontario dalle strutture di accoglienza per raggiungere altre città italiane oppure a tentare di attraversare il confine per raggiungere altri Paesi, sperando di trovare migliori possibilità (Save the Children Italia, 2024; Openpolis, 2023).

Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025), nel SIM (Sistema Informativo Minori) è stata registrata l'uscita dal sistema di accoglienza di 19.268 Minori Stranieri Non Accompagnati. Per oltre il 66% dei casi la motivazione di uscita di competenza è il compimento della maggiore età. L'altra motivazione, che conta circa il 31% dei casi di uscita, è l'allontanamento per la volontà del minore. Il rimanente 3% degli eventi di uscita è riferibile ad altri motivi quali l'affido, il rintraccio dei genitori o di adulti legalmente responsabili, il rimpatrio assistito.

Capitolo 3: L'intervento professionale dell'assistente sociale nei percorsi di accoglienza e integrazione dei MSNA

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare il ruolo dell'Assistente Sociale nella presa in carico del Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA), approfondendo il momento del percorso di accoglienza in cui è chiamato/a a intervenire, il contesto operativo in cui svolge la propria attività e gli strumenti professionali utilizzati per la costruzione di un progetto educativo e individualizzato finalizzato al benessere e all'integrazione del minore. Verranno inoltre evidenziate le principali criticità e difficoltà che emergono nel lavoro con questa particolare categoria di utenza, caratterizzata da bisogni complessi e multidimensionali.

Successivamente saranno presentate due interviste realizzate con professioniste operanti nel settore dell'accoglienza dei MSNA nel territorio padovano. La prima intervista è stata condotta con la responsabile della Cooperativa CO.G.E.S., realtà che si occupa del coordinamento della rete delle comunità educative e della gestione delle attività legate all'integrazione dei minori, quali corsi di lingua italiana, educazione civica e percorsi di orientamento e inserimento lavorativo. Pur non occupandosi direttamente dell'accoglienza in struttura, la professionista coordina il progetto di integrazione garantendo l'organizzazione dei servizi fondamentali per favorire un adeguato percorso di inclusione sociale del minore.

La seconda intervista è stata realizzata con la psicologa del servizio UOS "MSNA e progetti di accoglienza e integrazione" del Comune di Padova. Attualmente la professionista opera all'interno di un'équipe multiprofessionale composta da educatore, psicologo e assistente sociale; avendo ricoperto per diversi anni il ruolo di coordinatrice dell'équipe, ha potuto offrire una visione approfondita rispetto ai compiti e alle responsabilità dell'Assistente Sociale all'interno del sistema di accoglienza.

In entrambe le interviste, l'obiettivo principale è stato comprendere il ruolo dell'Assistente Sociale nella presa in carico dei MSNA, chiarendo le diverse fasi del percorso di accoglienza, i servizi coinvolti e le modalità di collaborazione tra le varie figure professionali. Particolare attenzione è stata posta anche alle criticità dell'attuale sistema di accoglienza e alle possibili strategie di miglioramento individuate dalle professioniste, sia nel medio sia nel lungo termine.

A partire dalle riflessioni emerse durante le interviste, verranno infine sviluppate le conclusioni del lavoro, nelle quali si cercherà di delineare possibili prospettive future del sistema di accoglienza dei MSNA, sulla base delle conoscenze e delle considerazioni maturate nel corso dell'elaborazione della presente tesi.

3.1. Il ruolo dell'assistente sociale nella fase di prima accoglienza

L'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) si fonda sull'intervento integrato di diverse figure professionali, necessario per rispondere alla complessità dei bisogni connessi alla loro condizione di vulnerabilità e alle esperienze migratorie vissute. All'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), tale approccio si concretizza nella presenza di un'équipe multidisciplinare composta da assistenti sociali, psicologi ed educatori, a cui si affiancano ulteriori figure specialistiche quali mediatori linguistico-culturali, operatori legali, tutori volontari, psicologi

transculturali, insegnanti di lingua italiana e operatori dell'integrazione con competenze nell'ambito della formazione e dell'inserimento lavorativo.

Le linee guida del SAI (2021) evidenziano come questo modello non rappresenti soltanto una modalità organizzativa, ma un vero e proprio approccio metodologico fondato sulla corresponsabilità professionale. La presa in carico del minore non è infatti affidata a un singolo operatore, bensì costruita attraverso un lavoro sinergico che consente una lettura multidimensionale della situazione e la definizione condivisa del progetto educativo e di integrazione (Servizio Centrale SAI, 2021, p. 12).

Tale impostazione rispecchia i presupposti teorici del lavoro multidisciplinare propri del servizio sociale, secondo cui la complessità dei bisogni richiede l'integrazione di competenze differenti e la condivisione della responsabilità progettuale tra professionisti. Il modello delineato dal SAI può quindi essere letto come una declinazione operativa di questi principi, all'interno della quale l'assistente sociale svolge una funzione di raccordo tra équipe, servizi territoriali e risorse della comunità. In questa prospettiva, l'assistente sociale agisce come facilitatore di processi di cambiamento e attivatore di risorse formali e informali, contribuendo alla costruzione di interventi integrati e personalizzati a sostegno del percorso del minore (Cortigiani & Marchetti, 2020, pp. 208–209).

3.1.1 Criticità professionali nel colloquio con il MSNA oppure Le sfide relazionali e interculturali nella fase di valutazione iniziale

Nel contesto dell'accoglienza dei MSNA, il primo colloquio rappresenta uno degli strumenti principali attraverso cui si avvia la presa in carico del minore all'interno del progetto territoriale e può essere condotto sia dall'assistente sociale sia dalla psicologa d'équipe (Ministero dell'Interno, 2025, p. 74).

Nel servizio sociale, il colloquio costituisce uno strumento professionale fondamentale della relazione d'aiuto, definibile come una conversazione strutturata e orientata al raggiungimento di obiettivi condivisi tra professionista e utente (Allegri et al., 2015). Nel caso dei MSNA, tale funzione assume una particolare rilevanza, poiché il colloquio non è soltanto finalizzato alla raccolta di informazioni, ma rappresenta anche uno spazio di conoscenza reciproca e di costruzione della relazione di fiducia, indispensabile per l'avvio del percorso di accoglienza e di integrazione.

Affinché il colloquio possa svolgere efficacemente questa funzione, assume un ruolo centrale il setting, ossia il contesto fisico e relazionale entro cui l'incontro si realizza. Nel servizio sociale, diversi elementi contribuiscono a definire uno spazio percepito come protetto e contenitivo sia per l'operatore sia per l'utente. Tra questi, un primo aspetto riguarda la tutela della privacy e la delimitazione dello spazio del colloquio: la chiusura della porta, ad esempio, segna simbolicamente l'inizio dell'incontro e favorisce la sospensione delle interferenze esterne, mentre interruzioni improvvise o una scarsa protezione sonora possono compromettere il clima di sicurezza necessario all'ascolto e alla narrazione.

Un secondo elemento riguarda la disposizione dello spazio e degli interlocutori. L'assetto tradizionale con scrivania e posizione frontale tende a rendere maggiormente percepibili i ruoli di professionista e utente; in altri contesti, invece, configurazioni circolari o semicircolari, prive di barriere fisiche e caratterizzate da un maggiore comfort, possono facilitare la comunicazione e sostenere processi relazionali più empatici, come avviene frequentemente nei colloqui con le famiglie (Allegri et al., 2015, pp. 24-26).

Pur riconoscendo l'importanza del setting formale, le linee guida della Rete SAI (2018) sottolineano la necessità di adottare un approccio flessibile rispetto ai luoghi e alle modalità dell'incontro. In molti casi, infatti, possono rivelarsi significativi anche spazi informali o occasioni non programmate, capaci di favorire l'emersione di vissuti, bisogni o risorse che difficilmente troverebbero espressione in un contesto rigidamente strutturato. Questi momenti possono contribuire a rafforzare la relazione di fiducia e ad arricchire il progetto personalizzato di accoglienza integrata.

La centralità della relazione emerge anche nel principio di reciprocità richiamato dalle linee guida SAI, secondo cui il beneficiario non deve essere considerato un mero destinatario di servizi, ma un soggetto attivo del proprio percorso. Se da un lato gli operatori sono chiamati a predisporre interventi e opportunità di sostegno, dall'altro il minore deve poter partecipare alla definizione e all'attuazione del proprio progetto personalizzato, attivando e valorizzando le proprie risorse individuali. In questa prospettiva, il colloquio assume una funzione non solo conoscitiva ma anche partecipativa, poiché ogni comportamento dell'operatore incide sulla qualità della relazione e può influenzare il livello di coinvolgimento del beneficiario nel percorso di accoglienza.

Nel caso del primo colloquio con il MSNA, questo rappresenta lo strumento principale per la presa in carico del richiedente o titolare di protezione internazionale all'interno di un progetto territoriale di accoglienza. Perché il colloquio possa raggiungere i risultati attesi, è fondamentale che l'operatore adotti modalità relazionali capaci di favorire fiducia e sicurezza, evitando che le

domande assumano il carattere di un interrogatorio. A tal fine, è importante prevedere pause, rispettare i tempi della persona e, quando necessario, rinviare l'incontro a un momento successivo.

Considerata la delicatezza dei temi spesso affrontati – quali violenza, persecuzione, coercizione o tortura – il professionista è chiamato a mantenere una posizione di ascolto attento e partecipe, riconoscendo la gravità delle esperienze narrate e assumendo un atteggiamento di sostegno. Ciò richiede attenzione non solo ai contenuti raccontati, ma anche ai propri atteggiamenti, evitando distrazioni, commenti inappropriati o manifestazioni emotive non adeguate al momento e alla persona.

Generalmente, il colloquio si articola in tre macro-aree: la presentazione del contesto e dell'operatore, la chiarificazione degli obiettivi dell'incontro e la restituzione finale, intesa come valorizzazione del racconto e apertura verso prospettive future. Durante l'incontro l'operatore raccoglie elementi relativi alla biografia della fuga, al viaggio migratorio e ad eventuali esperienze traumatiche, alle relazioni familiari e affettive, nonché ai bisogni, alle aspettative e allo stato emotivo del minore.

Affinché il colloquio sia realmente efficace, è inoltre necessario garantire alcune condizioni operative: un ambiente protetto e rispettoso della privacy, la presenza di un mediatore o di una mediatrice adeguatamente scelti, la chiarezza rispetto agli obiettivi e alle modalità dell'incontro, la possibilità di interrompere o evitare alcune domande e l'adozione di un ritmo comunicativo rispettoso dei tempi della persona, evitando di insistere su aspetti che possano riattivare vissuti di vergogna o sofferenza (Servizio Centrale SPRAR, 2018, pp. 22–27).

3.1.2. Difficoltà che possono emergere durante questa fase

Il colloquio con un Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA) presenta diverse criticità, che vanno dalle barriere linguistiche e culturali, al trauma psicologico, fino alla diffidenza verso le istituzioni. Le principali difficoltà per gli operatori e nello specifico, per l'assistente sociale sono:

- **Barriere linguistiche e culturali:** per questo aspetto, secondo la legge Zampa art. 5, risulta obbligatoria la presenza di un mediatore linguistico culturale. Il suo compito non è soltanto facilitare la comprensione linguistica, ma soprattutto migliorare le condizioni della comunicazione interculturale. L'operatore aiuta sia a decodificare il bisogno del beneficiario sia a ricodificarlo in una risposta a lui fruibile e comprensibile, il suo ruolo risulta essere fondamentale anche nell'eventuale intervento in possibili situazioni di conflitto che possono

crearsi, aiutando le due parti a superare i blocchi comunicativi. Proprio per questo la sua figura dovrà risultare fondamentale anche nella seconda fase, nella stipulazione del progetto individuale del minore e che la sua presenza non sia solo legata ad eventi occasionali

- Criticità comunicative, emotive e narrative: il minore durante il corso del colloquio potrebbe manifestare dei comportamenti legati alla sua esperienza, portando maggiore difficoltà all'assistente sociale di raccogliere le informazioni che gli servono. Questi comportamenti possono essere: difficoltà di espressione; il genere; possibili difetti di memoria; comunicazione attraverso le emozioni; stato di stress ed ansia; difficoltà nel raccontare la storia o fatti accaduti con eventuali incongruenze nel racconto; sentimenti di rabbia e paura; manifestazione di diffidenza e chiusura; manifestazione di vergogna, senso di colpa e impotenza per aver subito atti vergognosi o per non aver potuto perpetrarsi dalla tortura contro le persone care; perdita di controllo. Questi sintomi possono essere considerati come indicatori generali, possono essere adatti ad una persona ma non ad un'altra. E se da un lato può portare maggiori difficoltà al professionista, allo stesso modo quest'ultimo deve essere bravo ad individuare questi indicatori durante il colloquio, in modo tale da confrontarsi con l'equipe multidisciplinare, la quale valuterà se è necessario fare un lavoro più approfondito per supportare la persona nell'emersione dell'esperienza di tortura o di violenza e nell'esplicitare i propri bisogni. Solo in questo modo si riuscirà a costruire un progetto che corrisponda ai bisogni e alle esigenze del minore.

Mettendo in evidenza le criticità appare fondamentale, in entrambi i punti, che il lavoro integrato tra i vari componenti dell'equipe multidisciplinare, lavoro interno in cui ogni figura disciplinare deve essere correlata all'altra, consentendo di ampliare le competenze e il punto di vista di ogni operatore su uno specifico utente per essere in grado di rispondere sia a bisogni materiali che emotivi (Servizio Centrale SPRAR, pp.24-27, 2018).

Una volta concluso il colloquio, l'assistente sociale, insieme all'equipe, procede alla creazione della cartella sociale del MSNA.

La cartella sociale è lo strumento informativo gestionale principale nel lavoro dell'assistente sociale, che consente di tenere memoria di dati necessari alla formulazione di una valutazione sulla situazione dell'utente. Viene organizzata in base al contesto istituzionale e alle sue specificità operative, deve essere leggibile per qualsiasi soggetto legittimato a farlo e rappresenta uno strumento valido per il controllo e monitoraggio dei bisogni sociali ed individuali, dei risultati ottenuti e del cambiamento dei fenomeni. Solitamente, all'interno ci sono alcuni elementi essenziali da inserire: dati oggettivi dell'utente; valutazione della situazione problematica e di eventuali

urgenze; risorse a disposizione o da reperire; contratto con l'utente; progetto di intervento; diario cronologico del processo d'aiuto; verbali riunioni di equipe; risultati raggiunti, scadenze e tempi previsti per concludere il processo d'aiuto (AssistentiSociali.org, consultato l'1/06/2026).

Nel percorso di accoglienza del MSNA, la cartella sociale mantiene le medesime finalità e funzioni operative sopra descritte. Anche in questo caso, infatti, essa raccoglie informazioni relative alla situazione personale, sociale e progettuale del minore, configurandosi come uno strumento indispensabile per la presa in carico, la pianificazione degli interventi e il monitoraggio dell'intero percorso di accoglienza (Ministero dell'Interno, 2025).

3.2. Strumenti professionali e progettazione dell'intervento sociale

All'interno della seconda fase di accoglienza del minore straniero non accompagnato, l'assistente sociale, in collaborazione con l'équipe multidisciplinare, svolge un ruolo centrale nella progettazione e nell'attuazione del percorso di tutela. Tra gli strumenti principali utilizzati rientra il Progetto Educativo Individualizzato (PEI), inserito nella cartella sociale del minore, attraverso il quale vengono definiti obiettivi, bisogni, risorse e tipologia di intervento da attivare. Il PEI costituisce infatti uno strumento di valutazione e programmazione indispensabile per orientare la vita del minore e individuare la soluzione di accoglienza migliore (vedi punto 2.4).

In tale processo, l'assistente sociale, insieme all'équipe, è chiamato a tradurre sul piano operativo i principi introdotti dalla Legge n. 47/2017, che modifica la Legge n. 184/1983 inserendo il comma 1-bis all'art. 2, promuovendo l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati come soluzione prioritaria rispetto al collocamento in struttura.

In tale processo, l'assistente sociale, in collaborazione con l'équipe multidisciplinare, opera nel quadro normativo che riconosce l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati come misura prioritaria rispetto all'accoglienza in struttura e che, in presenza di familiari idonei, ne privilegia l'accoglienza al fine di garantire la centralità del diritto all'unità familiare (Addesso, 2020, pp. 49–50).

All'interno di questa cornice normativa e operativa, tuttavia, l'affidamento dei MSNA presenta caratteristiche specifiche che lo distinguono in modo significativo dall'affido familiare tradizionale. Già il Tavolo Nazionale per l'Affido, nel 2006, aveva infatti evidenziato come l'applicazione di questo strumento ai minori stranieri non accompagnati richieda un adattamento delle finalità e delle modalità operative rispetto all'affido classico.

Un primo aspetto riguarda gli obiettivi, che sono sostanzialmente differenti: appare evidente, infatti, che quando ci riferiamo alla norma che regola l'affidamento familiare, l'accento è sempre posto sulla recuperabilità della famiglia d'origine del minore. Mentre nell'affido di MSNA non è la disfunzionalità dei genitori, o dell'intero nucleo familiare, 'origine del progetto d'affido è la loro lontananza. Si tratta, infatti, molto spesso di famiglie con le quali i ragazzi mantengono, regolarmente o sporadicamente, rapporti almeno telefonici influenzandone le decisioni.

Un altro aspetto peculiare riguarda l'età del minore affidato: si tratta nella quasi totalità di adolescenti, molto vicini alla maggiore età. Questo richiede che vengano pensati percorsi specifici di affido in cui lo scopo fondamentale sia l'accompagnamento all'autonomia intesa come emancipazione affettiva, personale ed economica ed integrazione nella società.

Inoltre, è fondamentale sottolineare che, nonostante questi minori vengano spesso considerati, per le esperienze traumatiche che hanno vissuto nel viaggio o per mandato familiare, dei soggetti maturi e adulti, la loro adultizzazione risulta essere più formale che reale, necessitano quindi di avvalersi dell'appoggio di figure di riferimento stabili perché diventi reale (Segatto et al., 2018, p.117).

3.2.1. L'affido omoculturale: potenzialità e limiti

Proprio a partire dalle criticità evidenziate nell'affidamento dei MSNA, in particolare legate alla difficoltà di conciliare bisogni di accoglienza, continuità culturale e costruzione di un legame fiduciario stabile, in alcuni contesti territoriali si è sviluppata la sperimentazione di modelli innovativi, tra cui l'affido omoculturale.

Per affido omoculturale si intende l'affido minore straniero a famiglie o affidatari della sua stessa cultura ed etnia, questo con il presupposto che, per i MSNA, sia meglio vivere in un ambiente in cui è inferiore il rischio di perdere la propria identità culturale e in cui la stessa famiglia ha vissuto l'esperienza della migrazione.

Una parte della comunità straniera, che rappresenta gli esiti positivi dei progetti migratori, comprende molto bene le esigenze, i vissuti emozionali e le vicende di coloro che hanno sperimentato la migrazione, poiché anche i suoi membri, in prima persona si sono trovati in situazioni simili in passato.

In questa pratica si possono individuare diversi fattori di innovazione ed efficacia, quali:

- La famiglia omoculturale è luogo di mediazione tra il contesto ospitante e la famiglia d'origine e attenua lo sradicamento culturale, favorendo la costruzione di una nuova strategia identitaria
- È spesso inserita in un contesto di “famiglie allargate” e quindi può essere facilitata nel suo compito
- Il progetto di affidamento è occasione di emancipazione della famiglia stessa, contribuendo a costruire “reti virtuose” all'interno della comunità locale. Le risorse presenti nelle famiglie affidatarie vengono così attivate anche a beneficio del sistema.
- Il minore rimane spesso nella famiglia affidatari anche dopo il raggiungimento della maggiore età e fino al conseguimento di una reale autonomia
- È più accettabile per i nuclei in cui il sentimento religioso è molto forte e in generale le barriere linguistiche vengono eliminate (Fondazione Migrantes, 2021, pp165-181).

L'esperienza dell'affido omoculturale a Padova rappresenta una delle più significative sperimentazioni sviluppate in Italia in questo ambito, avviata in forma progettuale dal Comune già a partire dal 2007. Lo studio condotto da Segatto (2018) si concentra in particolare sulle esperienze di famiglie e minori provenienti dal Bangladesh, una delle comunità maggiormente coinvolte nel sistema di accoglienza locale, anche in relazione al consistente incremento degli arrivi registrato nel 2014.

Dal punto di vista operativo, il contatto con i servizi sociali, e in particolar modo con l'assistente sociale referente del progetto di affido omoculturale, è avvenuto prevalentemente attraverso passaparola all'interno della comunità bangladese. La fitta rete di rapporto e di relazioni che intercorrono tra queste persone, fa in modo che la notizia viaggi di bocca in bocca, allargandosi a tutta la comunità. Viene rilevato che questo effetto consente di diffondere sì l'iniziativa del progetto, ma come questa possa essere anche distorta e poco attendibile.

Mentre nelle motivazioni delle famiglie a aderire al progetto sono diverse, quali: solidarietà etnica: desiderio di aiutare connazionali, basato sulla memoria delle fatiche vissute durante il percorso migratorio; dettami religiosi: insegnamento della loro religione, in comune con il credo del minore; sussidio economico: il contributo fornito dal comune è fondamentale: molti affidatari hanno dichiarato che senza questo supporto non avrebbero potuto garantire il mantenimento del minore nel tempo.

Sul piano degli esiti, la letteratura evidenzia come l'affido omoculturale a Padova possa produrre effetti positivi rilevanti sul benessere del minore, in tutti gli aspetti descritti precedentemente (Fondazione Migrantes, 2021, p. 165-181). Inoltre, è stato evidenziato, nell'esperienza padovana, come il coinvolgimento delle famiglie migranti possa generare processi di empowerment comunitario, attribuendo a tali nuclei un ruolo attivo e riconosciuto all'interno del welfare locale (Segatto, 2018).

Tuttavia, al fianco di questi elementi positivi, emergono diverse criticità strutturali, che incidono sull'efficacia e sostenibilità del modello. La prima che viene evidenziata è riguardante l'importanza del contributo economico dell'affido. Infatti, dalle varie interviste risulta che le maggiori lamentele del progetto fossero sui ritardi dei pagamenti. Costatazione che ha portato i protagonisti della ricerca a presupporre che questo contributo non fosse, importante, per il mantenimento del MSNA, ma in generale di tutto il nucleo familiare. Inoltre, inizialmente, gli operatori hanno temuto che l'inserimento in una comunità molto chiusa potesse ostacolare la loro integrazione sociale e l'apprendimento della lingua italiana, limitando la vita del minore all'interno della cerchia dei connazionali. Un altro elemento sono le incomprensioni educative, alcune famiglie hanno interpretato male i consigli degli operatori, arrivando paradossalmente a smettere di parlare in bengladese col minore per paura di essere giudicati negativamente sulla capacità di insegnamento della lingua italiana.

In conclusione, gli autori sottolineano come, nonostante la maggior parte dei minori sembri beneficiare di tale collocamento omoculturale, questo tipo di affidamento può non essere adatto a tutti i minori stranieri non accompagnati, che potrebbero in alcuni casi necessitare per varie ragioni ad un distacco dalla loro cultura di appartenenza, oppure necessitare di un'accoglienza connotata da una maggiore cura genitoriale che potrebbe non essere accessibile ad una specifica comunità immigrata. Risulta dunque, essere necessario aumentare la conoscenza e le prassi degli operatori in tema di formazione e abbinamento in questo specifico contesto (Segatto et al., 2018, p.120-125).

3.3. La presa in carico e i percorsi di integrazione dei MSNA a Padova: evidenze dalle interviste a professionisti del sistema di accoglienza e tutela

Per approfondire il funzionamento dei servizi rivolti ai Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) nel territorio padovano, sono state realizzate due interviste a professionisti coinvolte, con ruoli differenti ma complementari, nel sistema di accoglienza e presa in carico.

La prima intervista è stata svolta con la Dott.ssa Maria Elena Caruso, educatrice e coordinatrice presso Coges Don Lorenzo Milani, cooperativa sociale operante nel territorio di Padova che si occupa del coordinamento della rete delle comunità educative e della gestione di attività di integrazione rivolte ai minori. L'incontro si è svolto in presenza presso la sede della cooperativa a Padova. Nello specifico, la professionista si occupa dell'organizzazione di laboratori di lingua italiana, percorsi di educazione civica e progetti di inserimento lavorativo, comprendenti attività di orientamento al lavoro e monitoraggio dei tirocini.

A seguito di questo primo colloquio, è stato possibile approfondire il ruolo dei servizi sociali comunali attraverso una seconda intervista. Inizialmente era stato richiesto un confronto con l'assistente sociale operativa dell'équipe multidisciplinare del Comune di Padova afferente all'Unità Operativa Semplice (UOS) "MSNA e Progetti di Accoglienza Integrata"; tuttavia, essendo la professionista recentemente entrata in servizio, il Comune ha proposto l'intervista con la Dott.ssa Mutalipassi Teresa Antonietta, psicologa e coordinatrice dell'équipe multidisciplinare, professionista con esperienza pluriennale e funzione di coordinamento all'interno del gruppo di lavoro. L'incontro si è svolto presso la sede dei Servizi Sociali del Comune di Padova.

Le domande proposte nelle due interviste sono state elaborate con l'obiettivo di comprendere più approfonditamente i servizi offerti ai MSNA, con particolare attenzione alle modalità di presa in carico, agli aspetti educativi, formativi e di inserimento lavorativo, nonché al ruolo dei diversi professionisti coinvolti. L'analisi ha inoltre consentito di approfondire il momento in cui i servizi sociali comunali intervengono nel percorso di tutela e accompagnamento dei minori, evidenziando il funzionamento dell'équipe multidisciplinare e il ruolo dell'assistente sociale all'interno della rete di accoglienza.

Le interviste hanno permesso di acquisire una visione complessiva delle modalità attraverso cui i servizi vengono coordinati ed erogati, mettendo in luce l'importanza del lavoro di rete tra enti e professionisti coinvolti. In particolare, è emerso il ruolo dell'assistente sociale come case manager all'interno del percorso di presa in carico, funzione centrale nel coordinamento degli interventi e nell'integrazione delle diverse risorse territoriali. Allo stesso tempo, è stata sottolineata la rilevanza delle reti formali e informali nel garantire continuità e qualità degli interventi, così come l'importanza dei percorsi di accompagnamento all'autonomia dei minori. Infine, le testimonianze hanno evidenziato alcune criticità legate alla fase post-18 anni, momento particolarmente delicato in cui il rischio di interruzione dei percorsi di tutela può compromettere la continuità dell'inclusione sociale e progettuale. In questa prospettiva, le interviste hanno consentito di riflettere sulle possibili

prospettive di miglioramento, offrendo un quadro articolato dei percorsi di accoglienza e integrazione rivolti ai Minori Stranieri Non Accompagnati.

3.3.1. Assistente sociale come case manager:

I servizi di case management possono essere definiti come l'insieme delle attività finalizzate ad assicurare il collegamento tra la rete dei servizi e il destinatario, nonché il coordinamento delle diverse componenti del sistema al fine di garantire un intervento adeguato e personalizzato. Tale approccio rappresenta una funzione di risoluzione del problema orientata a garantire continuità assistenziale e a contrastare la frammentazione dei servizi, la rigidità organizzativa e l'inadeguato utilizzo delle risorse disponibili.

Nel contesto del sistema dei servizi italiano, il case management si configura come una funzione di tutela della persona e non come una qualifica professionale esclusiva, potendo essere svolta da diverse figure, tra cui assistenti sociali, psicologi, educatori, infermieri e medici (Cortigiani & Marchetti, 2020). In tale prospettiva, esso assume un ruolo centrale nei processi di presa in carico complessa, in cui è necessario integrare interventi multiprofessionali e garantire il coordinamento tra i diversi attori coinvolti.

All'interno di questo quadro, l'assistente sociale opera nell'équipe del servizio sociale comunale, composta da diverse professionalità, e svolge una funzione centrale nel percorso di presa in carico dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Il suo ruolo consiste nel garantire la continuità progettuale del percorso di accoglienza, monitorando l'evoluzione del Progetto Educativo Individuale (PEI) e favorendo il raccordo tra i diversi soggetti istituzionali e territoriali coinvolti (Intervista a Caruso, 2026).

Fin dalla fase iniziale di accoglienza, l'assistente sociale collabora con gli operatori dei servizi e partecipa alla definizione del progetto educativo, durante il quale vengono illustrati al minore il patto educativo, le regole del servizio e le opportunità offerte dal percorso di integrazione. Successivamente, attraverso incontri periodici di monitoraggio e verifica, ne accompagna l'evoluzione personale, scolastica, formativa e relazionale, contribuendo alla ridefinizione degli obiettivi progettuali in base ai bisogni emergenti.

Pur svolgendosi prevalentemente presso la sede del servizio sociale, l'attività dell'assistente sociale mantiene un costante collegamento con la dimensione territoriale, attraverso il raccordo con comunità educative, scuole, servizi specialistici, autorità giudiziarie e realtà del terzo settore. In

questo senso, la sua funzione si configura come quella di un case manager, responsabile del coordinamento complessivo del progetto di presa in carico.

A ciò si aggiungono le responsabilità di tipo istituzionale e amministrativo, tra cui la segnalazione alla Procura per i Minorenni per la nomina del tutore, la gestione dei rapporti con il Tribunale per i Minorenni e la redazione di relazioni periodiche sull'andamento del percorso del minore. Tuttavia, tali funzioni non si esauriscono in una dimensione burocratica, ma si inseriscono all'interno di un processo più ampio di tutela e accompagnamento.

Il lavoro dell'assistente sociale non si svolge in maniera isolata, ma si inserisce pienamente in una logica di équipe multidisciplinare, nella quale le decisioni e le progettualità vengono costruite in modo condiviso. Tale modalità operativa consente una presa in carico integrata e globale, orientata non solo alla risposta ai bisogni immediati, ma anche alla promozione dell'autonomia e dell'inclusione sociale del minore.

In questa prospettiva, il case management si collega strettamente al lavoro di comunità, inteso come l'insieme complesso di analisi, progettazione, azione e strategia attraverso cui il servizio sociale contribuisce allo sviluppo del territorio, attivando risorse, reti e legami sociali. L'assistente sociale, infatti, opera non solo come coordinatore di servizi, ma anche come facilitatore di connessioni tra risorse formali e informali, promuovendo la costruzione di reti di supporto.

In un'ottica interculturale, tale approccio assume ulteriore rilevanza poiché consente di trasformare la persona migrante da semplice destinatario di interventi a soggetto attivo del proprio percorso di inclusione. Questo implica, da un lato, l'integrazione tra interventi di protezione e promozione delle risorse individuali e comunitarie; dall'altro, un'evoluzione culturale dei servizi stessi, orientata al riconoscimento di nuove forme di partecipazione e rappresentanza sociale e culturale.

3.3.2 L'importanza delle reti

Per gli operatori sociali, in particolare gli assistenti sociali, risulta fondamentale valorizzare i reticoli sociali, in modo tale che se vengono stimolati ad interagire con essi affinché le situazioni di bisogno non siano risolte solo attraverso lo sforzo tecnico e formale dei servizi ma anche attraverso l'azione congiunta di altre relazioni d'aiuto formali e informali.

Infatti, c'è una grossa differenza tra reti formali e reti informali: il primo, è composto da assistenti sociali, psichiatri, psicologi, educatori, medici e operatori sociali di vario genere che operano con competenze tecniche; il secondo è costituito da amici, parenti, colleghi di lavoro, vicini di casa i

quali possono incidere, in un qualche modo, sulla vita delle persone affinché queste possano soddisfare i loro bisogni autonomamente. Offrendo supporto spontaneo e risorse self-help.

Dunque, il modo più efficace per utilizzare le reti sembra essere quello di coordinare gli interventi professionali con le risorse naturali che ogni comunità possiede (Taverna, R., 2014).

Nell'ottica dell'accoglienza degli msna, dalle interviste di evidenza come il lavoro di rete è fondamentale. Il progetto SAI, di per sé, si basa proprio sulla costruzione di una rete ampia di servizi che in passato operavano in maniera separata e che oggi invece lavorano in modo integrato (Intervista a Caruso, 2026, 18 marzo).

In base ai bisogni dei minori, la rete si estende coinvolgendo diversi enti e soggetti del territorio, come ad esempio aziende per l'inserimento lavorativo, agenti immobiliari per i percorsi di autonomia abitativa e servizi per lo "sgancio" dalla comunità. A questi si aggiungono i servizi territoriali, come la neuropsichiatria infantile, le associazioni sportive e le realtà associative giovanili, che favoriscono percorsi di inclusione e socializzazione.

Nel complesso si tratta di un lavoro a 360 gradi sulla vita dei minori, che coinvolge molteplici ambiti del loro percorso di crescita e integrazione.

Un aspetto particolarmente positivo del sistema SAI è proprio la capacità di aver messo in rete comunità che in precedenza lavoravano in maniera autonoma e non coordinata. Questo ha favorito la creazione di una sorta di "comunità allargata" tra operatori e educatori delle diverse strutture, garantendo una presa in carico condivisa del minore (Intervista a Caruso, 2026, 18 marzo).

Attraverso il confronto e la condivisione tra i diversi servizi, si è potuto innalzare la qualità complessiva dell'accoglienza e rendere il percorso dei minori più coerente, integrato ed efficace.

Essendo minori e non avendo figure familiari di riferimento sul territorio, i primi servizi che vengono attivati sono quelli legati alla tutela e alla protezione. Prioritariamente viene garantita la copertura dei bisogni primari, assicurando al minore un luogo dove stare e un'accoglienza adeguata, che comprenda un posto letto, la possibilità di mangiare e, più in generale, condizioni di sicurezza e protezione.

Un elemento centrale è la capacità di investire nella costruzione di reti territoriali solide e nell'attivazione di risorse diversificate, anche al fine di ampliare le opportunità di inserimento lavorativo. Una maggiore presenza di contatti e collaborazioni consente infatti di aumentare le possibilità di offrire ai ragazzi percorsi adeguati e personalizzati. In questo senso, è necessario disporre di un numero adeguato di operatori e risorse.

È inoltre fondamentale valorizzare le risorse del territorio e costruire collaborazioni stabili che permettano la realizzazione di progetti coerenti con i bisogni e le aspirazioni dei minori.

3.3.3 L'accompagnamento all'autonomia e le criticità del post 18

Da entrambe le interviste emerge come una delle principali criticità del sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati riguardi l'età media con cui questi giovani arrivano in Italia. Come evidenziato in precedenza, si tratta frequentemente di ragazzi prossimi alla maggiore età, generalmente compresi tra i 16 e i 17 anni. Tale elemento rappresenta un limite significativo nella costruzione di percorsi di integrazione efficaci, poiché riduce notevolmente il tempo disponibile per progettare e consolidare interventi educativi, scolastici, formativi e relazionali di lungo periodo.

In questo contesto assume particolare rilevanza l'istituto del prosieguo amministrativo, che consente la prosecuzione della presa in carico da parte dei servizi sociali anche dopo il compimento della maggiore età, accompagnando il giovane nella delicata fase di transizione verso l'autonomia. Tuttavia, dall'ultima intervista emerge preoccupazione rispetto alle possibili modifiche normative riguardanti tale misura.

Il nuovo Disegno di legge in materia di immigrazione, approvato dal Consiglio dei ministri, interviene infatti proprio su alcuni aspetti centrali del sistema di tutela dei MSNA. Tra le proposte discusse vi è la riduzione della durata del prosieguo amministrativo, attualmente previsto fino ai 21 anni, con una possibile limitazione fino ai 19 anni, oltre al trasferimento della competenza in materia di rimpatrio assistito dal Tribunale per i minorenni al prefetto (Intervista Mutalipassi, 28 aprile 2026).

Quest'ultimo cambiamento comporterebbe un rilevante spostamento delle decisioni dall'ambito giudiziario a quello amministrativo, con implicazioni significative rispetto alla tutela dei diritti dei minorenni. Le valutazioni che incidono sul percorso di vita e sul futuro di un minore non possono infatti essere ricondotte esclusivamente a logiche di gestione amministrativa o di ordine pubblico, ma richiedono di rimanere ancorate alla tutela giurisdizionale e a una valutazione individualizzata fondata sul principio del superiore interesse del minore.

Tali modifiche potrebbero produrre conseguenze rilevanti per il sistema di accoglienza dei MSNA in Italia, con il rischio concreto di interrompere percorsi educativi, formativi e lavorativi ancora in fase di consolidamento, lasciando numerosi giovani privi di sostegno e protezione proprio nel momento più delicato del passaggio all'età adulta. La riduzione degli strumenti di tutela potrebbe

infatti incrementare situazioni di precarietà abitativa, sfruttamento lavorativo e marginalità sociale, con ricadute dirette non solo sui singoli ragazzi, ma anche sulle comunità locali e sugli enti territoriali chiamati successivamente a intervenire in situazioni emergenziali.

Tale rischio era già stato evidenziato da Save the Children, secondo cui l'assenza di interventi concreti e di reti di supporto adeguate può esporre i neomaggiorenni a maggiori vulnerabilità, favorendo il coinvolgimento in circuiti di sfruttamento lavorativo, lavoro irregolare e, nei casi più critici, microcriminalità (CNCA, 2026; Save the Children Italia, 2024).

Sul piano dell'autonomia abitativa, le interviste evidenziano ulteriori criticità. Attualmente non risultano previsti accessi privilegiati a soluzioni abitative comunali o ATER dedicate ai giovani in uscita dal sistema di accoglienza, se non attraverso attività di orientamento e accompagnamento alla ricerca di un alloggio. Nel tempo, tuttavia, si sono sviluppate forme di collaborazione con alcune agenzie immobiliari, che possono facilitare l'inserimento abitativo, così come assumono un ruolo importante le reti familiari o relazionali presenti sul territorio, in grado di sostenere il giovane nella fase di uscita dall'accoglienza e di accompagnarlo verso una maggiore autonomia (Intervista Caruso 2026, 18 marzo).

Un'ulteriore strategia frequentemente adottata consiste nella condivisione dell'abitazione tra più ragazzi, spesso connazionali o appartenenti alla stessa comunità di origine, al fine di suddividere i costi dell'affitto e delle spese quotidiane. Proprio il tema delle reti informali emerge come una risorsa significativa nel processo di inclusione. Molti giovani fanno infatti riferimento a comunità già radicate nel territorio, che rappresentano importanti canali di supporto sociale e lavorativo. Ad esempio, alcuni ragazzi di origine albanese o kosovara trovano opportunità occupazionali nel settore edile attraverso imprese gestite da connazionali, mentre altri, come alcuni giovani egiziani, scelgono di trasferirsi in città come Milano, dove la presenza di comunità di riferimento più ampie offre maggiori possibilità occupazionali e relazionali (Intervista Mutalipassi, 2026, 28 aprile).

Nonostante tali strategie rappresentino soluzioni realistiche e spesso efficaci, permane un rilevante problema abitativo. La difficoltà di accesso alla casa non riguarda esclusivamente i giovani in uscita dal sistema di accoglienza, ma si inserisce in un più ampio contesto di incremento dei costi degli affitti in città come Padova. A ciò si aggiunge la richiesta, da parte dei proprietari, di garanzie economiche e contrattuali che frequentemente un giovane con una storia migratoria complessa e un percorso di recente autonomia non è in grado di fornire, rendendo il passaggio verso un'abitazione stabile uno degli ostacoli più significativi nel percorso di emancipazione e inclusione sociale.

Il presente elaborato ha permesso di analizzare il fenomeno dei Minori Stranieri Non Accompagnati all'interno del sistema di accoglienza e integrazione in Italia, con un approfondimento specifico sul modello SAI e sull'organizzazione dei servizi nel Comune di Padova. Attraverso lo studio del quadro normativo, dell'assetto organizzativo e delle interviste realizzate a professionisti dei servizi coinvolti nella presa in carico, è stato possibile evidenziare la complessità strutturale di un sistema che si colloca all'intersezione tra politiche migratorie, tutela minorile e intervento sociale.

Dall'analisi emerge come la presa in carico dei MSNA non possa essere ricondotta a un modello lineare o standardizzato, ma richieda un approccio multidimensionale, integrato e necessariamente personalizzato. Il lavoro sociale si sviluppa infatti all'interno di reti complesse che coinvolgono servizi sociali territoriali, comunità educative, mediatori linguistico-culturali, servizi sanitari, istituzioni scolastiche e realtà del terzo settore. In questo contesto, il progetto individualizzato rappresenta lo strumento cardine dell'intervento, orientato alla tutela del minore, al suo sviluppo evolutivo e alla progressiva acquisizione di autonomia.

Un elemento centrale emerso dall'elaborazione riguarda il ruolo strategico dell'équipe multiprofessionale, la cui integrazione costituisce una condizione essenziale per comprendere e gestire la complessità dei bisogni dei minori. All'interno di tale assetto, l'assistente sociale assume una funzione di coordinamento e regia del percorso di presa in carico, integrando dimensioni giuridico-istituzionali, progettuali e relazionali. La sua funzione risulta determinante anche nell'attivazione e nel consolidamento delle reti territoriali, indispensabili per la costruzione di interventi efficaci e coerenti con i bisogni emergenti.

Le evidenze raccolte attraverso le interviste confermano inoltre la centralità del lavoro di rete quale elemento strutturale del sistema di accoglienza. Accanto agli aspetti di efficacia riconosciuti al modello SAI, considerato un sistema avanzato di accoglienza e promozione dell'autonomia, emergono tuttavia alcune criticità significative. Tra queste si evidenziano la limitata disponibilità di posti rispetto al fabbisogno del territorio, la disomogeneità nella qualità dei servizi tra i diversi sistemi di accoglienza, la complessità dei percorsi amministrativi – in particolare nel passaggio dal permesso di soggiorno per minore a quello per maggiorenne e nella tempestiva nomina del tutore – e soprattutto la fragilità della fase di transizione alla maggiore età.

L'elaborazione di questa ricerca ha rappresentato un'importante occasione di approfondimento e riflessione sulla realtà dei Minori Stranieri Non Accompagnati. In particolare, l'analisi delle rotte migratorie, del traffico di esseri umani e delle esperienze vissute dai minori ha permesso di

comprendere la complessità dei percorsi migratori e le molteplici vulnerabilità che caratterizzano questa categoria. La conoscenza delle loro storie ha consentito di superare una lettura esclusivamente amministrativa o emergenziale del fenomeno, mettendo invece in evidenza la dimensione umana e relazionale che accompagna tali esperienze.

Uno degli aspetti più significativi emersi riguarda il valore della collaborazione professionale e del lavoro di rete. L'analisi del sistema di accoglienza e delle interviste svolte ha mostrato quanto numerose siano le figure professionali e gli enti coinvolti nella presa in carico e quanto sia determinante la capacità di integrare competenze e risorse differenti. Il percorso del MSNA non dipende infatti dall'azione di un singolo servizio, ma dalla costruzione di una rete articolata di interventi capace di mettere in relazione servizi sociali, realtà educative, sanitarie, lavorative e associative.

La ricerca ha inoltre confermato il ruolo centrale dell'assistente sociale all'interno dell'équipe multiprofessionale. Tale figura non si limita all'attivazione delle procedure formali o al coordinamento degli interventi, ma assume una funzione di raccordo tra servizi, istituzioni e comunità, contribuendo alla costruzione di reti e alla valorizzazione delle risorse territoriali. In questo senso, l'assistente sociale è chiamato a rispondere non soltanto ai mandati istituzionali e professionali, ma anche al mandato sociale richiamato dal Codice Deontologico, promuovendo partecipazione, responsabilità collettiva e sviluppo della comunità (CNOAS, 2023). Oltre agli aspetti organizzativi e procedurali, emerge quindi con forza la dimensione relazionale della professione, attraverso cui vengono costruiti percorsi di protezione, autonomia e inclusione.

Particolarmente significativa è risultata anche la riflessione sull'affido omoculturale. Pur presentando criticità organizzative e difficoltà applicative, esso appare come una possibilità concreta per favorire continuità culturale, senso di appartenenza e percorsi di integrazione meno istituzionalizzanti. La sua effettiva realizzazione richiede tuttavia un investimento costante nella sensibilizzazione del territorio e nella costruzione di una cultura dell'accoglienza diffusa.

Guardando al futuro, appare plausibile ipotizzare che il lavoro con i Minori Stranieri Non Accompagnati diventerà progressivamente più complesso. L'incremento degli arrivi, l'eterogeneità culturale e la crescente presenza di vulnerabilità richiederanno ai professionisti competenze sempre più specifiche e aggiornate. Per questo motivo risulta fondamentale investire nella formazione continua degli operatori, favorendo una conoscenza approfondita delle culture, dei contesti di provenienza e delle caratteristiche dei flussi migratori, così da costruire interventi realmente personalizzati.

Una delle principali sfide future riguarda la fase di transizione alla maggiore età e il tema del prosieguo amministrativo. Come evidenziato nei capitoli precedenti, un'eventuale riduzione della durata di tale misura rischierebbe di interrompere percorsi educativi, formativi e lavorativi ancora in fase di consolidamento, aumentando la vulnerabilità dei giovani e l'esposizione a marginalità sociale, lavoro irregolare e sfruttamento. Più che ridurre gli strumenti di tutela, appare quindi necessario investire nella costruzione di percorsi gradualmente di accompagnamento all'autonomia.

In questa prospettiva assumono particolare importanza i percorsi di "sgancio" dai servizi, finalizzati a preparare i ragazzi all'uscita dal sistema di accoglienza attraverso l'acquisizione progressiva di competenze personali, relazionali e lavorative. L'autonomia non coincide infatti con la semplice conclusione della presa in carico, ma richiede un accompagnamento strutturato che permetta ai giovani di affrontare la vita adulta con strumenti adeguati.

Tra le criticità che richiedono maggiore attenzione permane la questione abitativa. Le difficoltà di accesso alla casa, aggravate dall'aumento dei costi degli affitti e dalle garanzie richieste dai proprietari, rendono spesso complessa la realizzazione di un'autonomia stabile. Sebbene soluzioni abitative dedicate risultino difficilmente sostenibili su larga scala, emerge con forza il ruolo decisivo delle reti sociali e territoriali costruite dai minori e dagli operatori.

In conclusione, il lavoro con i Minori Stranieri Non Accompagnati si configura come un ambito di intervento altamente complesso, che richiede al servizio sociale l'integrazione di competenze tecniche, relazionali, interculturali e progettuali. Il sistema di accoglienza, pur presentando elementi di significativa efficacia, necessita di un costante rafforzamento strutturale, attraverso il consolidamento delle reti territoriali, il potenziamento delle risorse disponibili e la promozione di percorsi di inclusione realmente sostenibili nel tempo.

Bibliografia

- Allegri, E., Palmieri, P., & Zucca, F. (2015). *Il colloquio nel servizio sociale* (Nuova ed.). Carocci Faber
- Addesso P. (2020) *Affidamento familiare: profili fiscali, contributivi, ISEE e amministrativi*. Franco Angeli.
- Cortigiani, M., & Marchetti, P. (a cura di). (2020). *L'assistente sociale. Società complesse, nuovi bisogni, strategie e modelli di intervento* (2^a ed.). Maggioli Editore
- Segatto, B., Di Masi, D., & Surian, A. (Eds.). (2018). *L'ingiusta distanza: I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*. FrancoAngeli.

Sitografia

- Achotegui, J. (2018). *Deuils migratoires et syndrome d'Ulysse*. Health Initiative of the Americas, University of California, Berkeley. <https://hia.berkeley.edu/wp-content/uploads/2018/12/deuils-migratoires-syndrome-dulyse-it.pdf>
- Amnesty International Italia. (2026). *Libia*. In *Rapporto annuale 2026 – Medio Oriente e Africa del Nord*. <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2026/medio-orient-e-africa-del-nord/>
- AssistentiSociali.org. (consultato l'01/06/2026). *Gli strumenti del servizio sociale*. https://www.assistentisociali.org/servizio_sociale/strumenti_del_servizio_sociale.htm
- Brocardi.it. *Art. 5 – Testo unico sull'immigrazione (D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286)*. Consultato il 31 maggio 2026, da <https://www.brocardi.it/testo-unico-immigrazione/titolo-ii/capo-i/art5.html>
- Camera dei deputati. (2024). *Minori stranieri non accompagnati: quadro normativo*. <https://temi.camera.it/leg19/post/msna-quadro-normativo.html>
- Caruso, Maria Elena (2026, 18 marzo). *Intervista alla coordinatrice del SAI MSNA di Padova – Coges Don Lorenzo Milani* [Trascrizione dell'intervista]. PDF disponibile all'allegato 1.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza. (consultato l'1/06/2026). *Minori stranieri non accompagnati*. https://www.minori.gov.it/sites/default/files/minori_stranieri_non_accompagnati.pdf
- Consiglio Italiano per i Rifugiati. (2020). *FAQ su minori stranieri non accompagnati e ruolo del tutore nell'accompagnamento alle procedure*. <https://cir-rifugiati.org/wp-content/uploads/2020/10/FAQ-su-Minori-Stranieri-Non-Accompagnati-e-ruolo-del-tutore-nellaccompagnamento-alle-procedure-2.pdf>

- Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali. (2023). *Codice deontologico dell'assistente sociale*. <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2024/12/Nuovo-Codice-Deontologico-2023.pdf>
- Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti (CNCA). (2026, 18 febbraio). *Il nuovo Ddl immigrazione riduce tutele e diritti: Anche i minorenni migranti soli sotto attacco*. <https://www.cnca.it/il-nuovo-ddl-immigrazione-riduce-tutele-e-diritti-anche-i-minorenni-migranti-soli-sotto-attacco/>
- CSER. (2025, giugno 18). *L'immigrazione in Italia dagli anni '70 al 2000 – Centro Studi Emigrazione Roma*. <https://www.cser.it/immigrazione-in-italia-dagli-anni-70-al-2000/>
- Dazzi, N., & Zavattini, G. C. (2011) – *Il paradigma dell'attaccamento e la pratica clinica* https://www.researchgate.net/publication/244434906_Il_paradigma_dell'attaccamento_e_la_pratica_clinica
- Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, M. D. a. E. E. (2023). *Voci dalla Farnesina – Storia dell'emigrazione italiana: 1973, per la prima volta più arrivi che partenze – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*. https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2023/08/voci-dalla-farnesina-storia-dellemigrazione-italiana1973-per-la-prima-volta-piu-arrivi-che-partenze/
- Demurtas, P., & Vitiello, M. (2022). *I minori stranieri non accompagnati in Italia: Gli sviluppi recenti*. Centro Studi Emigrazione. <https://www.cser.it/wp-content/uploads/2025/04/I-minori-stranieri-non-accompagnati-in-Italia-de-Murtas-Vitiello-2022.pdf>
- Dipartimento della Protezione Civile. (2022). *DPCM 28 marzo 2022 – Misure di protezione temporanea per le persone provenienti dall'Ucraina in conseguenza degli eventi bellici in corso*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/dpcm-del-28-marzo-2022-0/>
- Dipartimento per le Pari Opportunità. European Institute for Gender Equality. (dicembre 2023). *Trafficking in human beings (Thesaurus term 1188)*. https://eige.europa.eu/publicationsresources/thesaurus/terms/1188?language_content_entity=it
- European Migration Network Italy National Contact Point. (consultato l'1/06/2026). *Sfruttamento*. EMN Italy. P. 54. <https://www.emnitalyncp.it/definizione/sfruttamento/>
- Fazel, M., & Stein, A. (2002). *The mental health of refugee children*. Archives of Disease in Childhood, 87(5), 366–370. <https://doi.org/10.1136/adc.87.5.366>

Fazel, M., Reed, R. V., Panter-Brick, C., & Stein, A. (2012). *Mental health of displaced and refugee children: A systematic review*. The Lancet, 379(9812), 266–282. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(11\)60051-2](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(11)60051-2)

Federazione delle chiese evangeliche in Italia. (2025). *Report 2025 definitivo*. Mediterranean Hope – Programma rifugiati e migranti. <https://www.fcei.it/wp-content/uploads/2026/01/.pdf>

Fondazione Migrantes. (2021). *Il diritto d’asilo. Report 2021: Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*. Tau Editrice. P. 165-181 https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2022/12/00_DirittodAsilo-2021_completo.pdf

Governo Italiano. (2017). *Memorandum d’intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico di esseri umani e al rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana*. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>

International Organization for Migration. (2025). *Manuale operativo RIVOLARE: Rimpatrio volontario assistito e reintegrazione*. IOM Italy. <https://italy.iom.int/sites/g/files/tmzbd11096/files/documents/RIVOLARE/manuale-operativo-rvar.pdf>

ISMU. (2026, consultato l’ 1/06/2026). *Minori stranieri non accompagnati - Banca dati sulle migrazioni - Fondazione ISMU*. Fondazione ISMU. <https://www.ismu.org/minori-stranieri-non-accompagnati-banca-dati-sulle-migrazioni/>

Italia. (1998). *Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 191. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>

Italia. (2007). *Decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251: Attuazione della direttiva 2004/83/CE recante norme minime sull’attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta*. Gazzetta Ufficiale n. 3 del 4 gennaio 2008. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2007-11-19;251>

Italia. (2017). *Legge 7 aprile 2017, n. 47: Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati (art. 5)*. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2017;47~art5>

Italia. (2018). *Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113. Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica...* Gazzetta Ufficiale.

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>

Italia. Legge 4 maggio 1983, n. 184. (1983). *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori.*

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 133. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1983-05-04;184>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, d.p.c.m. n. 98. (2024, 9 luglio). *Regolamento recante attuazione dell'articolo 19-bis del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, relativo alle modalità di svolgimento del colloquio con il minore straniero non accompagnato.*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/07/09/24G00114/sg>

Lee, E. S. (1966). *A theory of migration. Demography*

https://newdoc.nccu.edu.tw/teasylabus/1102265813001/3_ATheoryOfMigration_EverettLee.pdf

Leszczynski, S. (2025, novembre 12). *Oim: naufragio al largo della Libia, 42 dispersi e sette superstiti.* Vatican News. <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2025-11/migranti-mediterraneo-libia-oim-onu.html>

Médecins Sans Frontières. (2019, 12 giugno). *European policies continue to claim lives on the*

Mediterranean Sea. <https://www.msf.org/european-policies-continue-claim-lives-mediterranean-sea-migration?>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione. (2015). *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia: Report di*

monitoraggio – 30 aprile 2015. <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Repor-di-monitoraggio-31-dicembre-2015.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2014). *Parole nuove per l'affidamento familiare:*

Sussidiario per operatori e famiglie. <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2023). *Minori stranieri non accompagnati in Italia: Rapporto di approfondimento sulla presenza dei MSNA (ID 6065).* Portale Integrazione Migranti.

<https://integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=6065>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2025). *Rapporto di approfondimento semestrale sulla presenza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) al 31 dicembre 2025.*

<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/rapporto-di-approfondimento-semestrale-sulla-presenza-dei-msna-31122025>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2026, febbraio 20). *I minori stranieri non accompagnati in Italia*. SISTAN – Sistema Statistico Nazionale.

[https://www.sistan.it/index.php?id=88&tx_ttnews\[tt_news\]=12608](https://www.sistan.it/index.php?id=88&tx_ttnews[tt_news]=12608)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (consultato l'1/06/2026). *Caporalato – Quadro normativo*. Integrazione Migranti. https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca_norme/Dettaglio-norma/id/28/Caporalato-Quadro-normativo?utm_

Ministero dell'Interno. (2023). *Vademecum operativo per la presa in carico e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*. <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-06/vademecum.pdf>

Ministero dell'Interno. (2025). *Vademecum operativo per la presa in carico e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA)*.

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202510/vademecum_operativo_per_la_presa_in_carico_e_laccoglienza_msna_rev_2025.pdf

Ministero della giustizia, 2012. *Pubblicazioni, studi, ricerche*.

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=4_1&contentId=SPS788737&previousPage=mg_1_12#

Moroni, P. (2021, febbraio 24) p.11. *I flussi di minori stranieri non accompagnati nell'anno della pandemia*. Percorsi di Secondo Welfare. <https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/i-flussi-di-minori-stranieri-non-accompagnati-nellanno-della-pandemia/>

Mougne, C. (2010). *Trees only move in the wind: A study of unaccompanied Afghan children in Europe* (PDES/2010/05). United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). <https://www.refworld.org/docid/4c21ae2a2.html>

Mutalipassi, Teresa Antonietta (2026, 28 aprile). *Intervista alla psicologa dell'UOS "MSNA e Progetti di Accoglienza Integrata", Comune di Padova* [Trascrizione intervista]. PDF disponibile all'allegato 2

Nazioni Unite. (1951). *Convenzione relativa allo status dei rifugiati* (adottata il 28 luglio 1951). https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/2025-03/convenzione_di_ginevra_del_1951.pdf

Nazioni Unite. (1989). *Convenzione sui diritti del fanciullo* (20 novembre 1989). Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf

Normattiva. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286~art5>

Openpolis. (2025, 17 giugno). *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia*. https://www.openpolis.it/laccoglienza-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-in-italia/?utm_

Parlamento europeo. (2000). *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

Parlamento europeo & Consiglio dell'Unione europea. (2013). *Direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione)* (GU L 180, pp. 96–116). <https://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0096:0116:IT:PDF>

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità. (2021). *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e il referral system* <https://www.pariopportunita.gov.it/media/qrwldl2tx/lidentificazione-delle-vittime-tratta-tra-i-richiedenti-protezione-internazionale-e-referral.pdf>

Repubblica Italiana. (2015). *Decreto legislativo 15 settembre 2015, n. 142, Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale*. <https://www.normattiva.it/eli/id/2023/09/15/15G00158/CONSOLIDATED>

Repubblica Italiana. (2017). *Legge 7 aprile 2017, n. 47: Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. <https://www.mim.gov.it/documents/20182/2223566/L.+47+-+2017.pdf/ca8576bf-0e48-a07e-7980-ba9a22759a20?t=1564667201178>

Rete SAI, consultato il 28 maggio 2026, *La storia*. <https://www.retesai.it/la-storia/>

Save the Children. (2021, 9 dicembre). *Come diventare genitore affidatario di un minore straniero solo*. Save the Children Italia. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/come-diventare-genitore-affidatario-di-un-minore-straniero-solo>

Save the Children Italia. (2022). *Piccoli schiavi invisibili*.

<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf>

Save the Children Italia. (2023, 22 febbraio). *Migranti: oltre centomila minori stranieri non accompagnati sono arrivati sulle nostre coste negli ultimi 10 anni*.

https://www.savethechildren.it/press/migranti-oltre-centomila-minori-stranieri-non-accompagnati-sono-arrivati-sulle-nostre-coste?utm_

Save the Children Italia (2024, 30 settembre). *Cosa succede ai minori stranieri non accompagnati in Italia*. https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cosa-succede-ai-minori-stranieri-non-accompagnati-italia?utm_

Save the Children Italia. (2024, 17 dicembre). *Nascosti in piena vista: Cosa accade ai minori stranieri soli a 18 anni*. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/nascosti-piena-vista-cosa-accade-ai-minori-stranieri-soli-18-anni>

Save the Children Italia. (2025, 25 luglio). *Che cos'è la tratta di esseri umani?*

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/che-cose-la-tratta-di-esseri-umani>

Servizio Centrale SAI. (2021). *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza integrata: aggiornamento sezione minori stranieri non accompagnati (MSNA)*.

<https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/11/SAI-Manuale-operativo-MSNA-2021.pdf>

Servizio Centrale SPRAR. (2018). *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*.

<https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>

Stato italiano. (1998). *Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, art. 4 e art. 19: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286;@originale~art4>

Taurino, A., Vergatti, L. V., Colavitto, M. T., Bastianoni, P., Godelli, S., & Del Castello, E. (2012). I minori stranieri non accompagnati tra trauma e riparazione. Uno studio su disturbo post-traumatico da stress, ansia, depressione e tendenze dissociative in giovani migranti residenti in comunità. *Infanzia e adolescenza*, 11(1), 47-64.

https://www.researchgate.net/publication/272085230_I_minori_stranieri_non_accompagnati_tra_trauma_e_riparazione_Uno_studio_su_disturbo_post-

traumatico da stress ansia depressione e tendenze dissociative in giovani migranti residenti in comunità

UNICEF Italia. (2017, 13 gennaio). *Minori stranieri non accompagnati, nel 2016 raddoppiano gli arrivi in Italia*. <https://www.unicef.it/media/minori-stranieri-non-accompagnati-arrivi-raddoppiati-nel-2016/>

UNICEF. (2017). *Migranti in Libia: approfondimenti sull'esperienza di donne e bambini in transito*. UNICEF. <https://www.unicef.it/media/da-libia-a-italia-viaggio-fatale-per-i-bambini/>

United Nations Children's Fund. (2017). *A child is a child: Protecting children on the move from violence, abuse and exploitation*. UNICEF. https://www.unicef.org/media/49571/file/UNICEF_A_child_is_a_child_May_2017_EN.pdf

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner. (consultato l'1/06/2026). *People on the move*. https://europe.ohchr.org/fr/node/668?utm_

UNODC [United Nations Office on Drugs and Crime]. (2022). *Global report on trafficking in persons 2022*. United Nations. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2022/GLOTiP_2022_web.pdf

United Nations High Commissioner for Refugees. (2011). *UNHCR global trends 2010*. UNHCR. <https://www.refworld.org/docid/4e01b00e2.html>

Allegati

Allegato 1: intervista a Caruso, Maria Elena (2026, 18 marzo). *Intervista alla coordinatrice del SAI MSNA di Padova – Coges Don Lorenzo Milani*



Intervista alla coordinatrice del sistema di accoglienza e integrazione (SAI) per MSNA di Padova.pdf

Allegato 2: intervista a Mutalipassi, Teresa Antonietta (2026, 28 aprile). *Intervista alla psicologa dell'UOS "MSNA e Progetti di Accoglienza Integrata" - Comune di Padova*



Intervista alla Dott.ssa Teresa Antonietta Mutalipassi, Comune di Padova.pdf

